

I luoghi turistico-termali in Italia e il loro assetto spaziale nel corso del tempo

1. Premessa

Anche se numerosi sono stati i contributi dedicati a singoli casi di studio (cfr. Bibliografia) oppure alla ricognizione di quadri generali a taglio prevalentemente sincronico, per lo più a scala regionale (Caldo, 1965; Cavallaro, 1968 e 1975; Massoni, 1976; Franco, 2001; Bonica, 2001 e 2004) e qualche volta nazionale, come nell'indagine condotta dal Leardi una trentina di anni or sono (Leardi, 1978), nessun studioso aveva tentato finora di ricostruire un modello generale di tipo diacronico sul comportamento spaziale del termalismo e del turismo termale in Italia nel corso del tempo: l'obiettivo principale di questa ricerca è infatti quello individuare le fasi che si sono succedute nel lungo periodo con riguardo a tali fenomeni, cercando di metterne in luce, nei limiti resi possibili dalle fonti disponibili, le connotazioni qualitative e soprattutto gli effetti di tipo territoriale. Per il periodo che si estende dall'antichità al medioevo e all'età moderna il materiale bibliografico raccolto ha permesso soltanto di individuare alcune linee di tendenza assai sommarie, ma comunque importanti per poter comprendere le premesse che stanno alla base del decollo tardivo, almeno rispetto ad altri Paesi europei quali la Gran Bretagna, la Francia, ecc., del turismo termale in Italia e del suo sviluppo avvenuto a partire dalla seconda metà del Settecento ed esteso a tutto il Novecento, con una crescita lenta fino agli ultimi decenni dell'Ottocento, essendo il fenomeno circoscritto alla classe aristocratica ed alle persone di cultura ad essa legate, e quindi più intensa nel momento in cui la borghesia viene ad assunere

un peso sempre maggiore all'interno della struttura della società italiana, fino a dar luogo, tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta del Novecento, ad una vera e propria esplosione del fenomeno, dal momento che in quegli anni, sostenuta dall'assistenza pubblica, la pratica termale registra una diffusione generalizzata anche ai ceti sociali meno abbienti.

In questa ricerca è stato possibile analizzare in maniera particolareggiata il periodo che si estende dal 1875 ad oggi, in quanto per tale intervallo di tempo si è potuto beneficiare del supporto di alcune fonti assai preziose, che hanno permesso di compiere un'analisi assai articolata a scala locale, le cui elaborazioni statistiche, riportate nelle tabelle I-VII dell'Appendice a fine volume, potrebbero costituire un riferimento di partenza per l'analisi di singoli casi di studio o di veri e propri sistemi locali. Anzitutto, con riguardo al periodo di decollo del turismo termale in Italia assai utile è stata la *Guida descrittiva e medica alle acque minerali ed ai bagni d'Italia* pubblicata nel 1875 dallo Schivardi (cfr. Bibliografia), nonché il volume compilato dal Vinaj (*L'Italia idrologica e climatologica. Guida alle acque, alle terme, agli stabilimenti idroterapici, marini e climatici italiani*, cfr. Bibliografia) e dato alle stampe nel 1906, entrambi messi gentilmente a disposizione dalla Biblioteca dell'Istituto di Medicina del Lavoro dell'Università degli Studi di Milano: tale materiale si è rivelato assai dettagliato nelle notizie ed altresì utile per poter effettuare comparazioni, senza le quali non sarebbe stato possibile mettere in luce le trasformazioni spaziali intervenute in questa prima fase di sostanziale crescita del turismo termale, durante la quale

alle località ormai decollate, e in certi casi già sviluppate nei primi tre quarti del secolo XIX, se ne vengono ad aggiungere altre, definibili come luoghi termali della seconda generazione. Attraverso i dati offerti dal volume del Vinaj è stato possibile anche ricostruire la struttura spaziale delle stazioni di turismo termale non soltanto in termini di strutture ricettive termali (stabilimenti) ed alberghiere, ma anche in termini di posti-letto, di arrivi e di durata media del soggiorno individuando altresì, laddove erano presenti, i flussi di provenienza straniera, sicuramente assai più forti di quanto non lo siano oggi.

Per il periodo compreso tra le due guerre mondiali si è avuto modo di osservare un ulteriore impulso del fenomeno termale in Italia, che è stato possibile analizzare consultando ed elaborando i dati offerti dall'*Annuario generale 1922* e dalla *Guida pratica ai luoghi di soggiorno e di cura d'Italia*, Parte III (Le stazioni idrominerali), riferita all'anno 1936, entrambi pubblicati a cura del Touring Club Italiano. Anche queste opere, a differenza delle guide pubblicate dallo stesso ente milanese nell'ultimo ventennio del Novecento, si sono rivelate utili sia per la ricognizione delle nuove stazioni termali emergenti in quegli anni (terza generazione), sia per accertare l'ulteriore diffusione spaziale registrata dalle località della prima e seconda generazione, oppure per individuare le stazioni che avevano visto scomparire del tutto o quasi la funzione termale.

La struttura spaziale del termalismo italiano nel primo decennio di sviluppo del cosiddetto "termalismo assistito" emerge invece dalla *Guida pratica dei luoghi di soggiorno (vol. 6 - Stazioni termali)*, pubblicata dal Touring Club Italiano nel 1969, dove per ogni stazione termale, oltre ad indicare gli stabilimenti, si riportano per la prima volta sia le strutture ricettive (alberghi e pensioni) suddivise per categoria, in modo da poter individuare la struttura qualitativa dell'offerta ricettiva alberghiera, sia i campi da tennis, le piscine termali, i *dancing*, le sale cinematografiche e teatrali, ossia le più importanti strutture complementari legate al tempo libero, anch'esse importanti per effettuare una ricognizione più approfondita del grado di specializzazione turistica di ciascuna località e quindi del diverso grado di gerarchia spaziale. Assai più carenti sono invece le guide pubblicate dallo stesso ente nel 1983 e nel 2003, che offrono un quadro alquanto ridimensionato della realtà italiana, con l'omissione, senza l'indicazione di alcun criterio giustificativo, di alcune località, certamente non di primo piano, ma comunque di un certo peso, mentre per

ognuna di quelle riportate ci si limita ad una selezione delle strutture ricettive alberghiere di categoria elevata, tralasciando del tutto quelle di livello più basso. Si è cercato quindi di ovviare a tale inconveniente usufruendo degli *Annuari generali dei comuni e delle frazioni d'Italia*, editi sempre dal Touring Club Italiano nel 1968 e nel 1993, che si sono rivelati particolarmente utili nell'indicare la struttura qualitativa dell'offerta ricettiva alberghiera e nel permettere una comparazione temporale, anche se nel 1968 il rango dei servizi è indicato in "categorie", mentre per il 1993, essendo nel frattempo mutati i criteri di classificazione, viene fatto riferimento al "numero di stelle". Solo attraverso l'utilizzo di queste ultime due fonti è stato pertanto possibile individuare le nuove stazioni termali emergenti in quegli anni (quarta e quinta generazione), accertando inoltre l'ulteriore sviluppo registrato dalle località delle generazioni precedenti, oppure le stazioni che avevano perso del tutto o quasi la funzione termale.

Dalla ricomposizione dei dati offerti dal materiale bibliografico e statistico finora descritto e via via sempre più completo ed attendibile nell'offrire dati riferiti alle strutture termali e ricettive di tipo alberghiero, è stato possibile raggiungere l'obiettivo indicato all'inizio di questa premessa e cioè ricostruire un modello generale di tipo diacronico sul comportamento spaziale del turismo termale in Italia nel corso del tempo, da cui emergono cinque diverse e successive generazioni di località, classificate con l'attribuzione di rispettivi cinque primi numeri ordinali a seconda del periodo in cui i luoghi oggetto di studio sono venuti alla ribalta con la concomitante presenza di impianti termali e alberghieri. Alla prima generazione appartengono infatti i luoghi turistico-termali decollati per primi a partire dagli anni del Risorgimento, e quindi in un'epoca che potremmo definire "contemporanea": e siccome in tale gruppo figurano anche molti centri che vedono le loro radici e i loro momenti di significativo sviluppo termale già prima dell'Unità d'Italia, non soltanto in epoca romana, ma anche nel corso del Basso Medioevo, nel Rinascimento, oppure tra fine Settecento e primo Ottocento, per distinguere questi ultimi, che si potrebbero definire antesignani in quanto appartenenti ad una generazione "precontemporanea" e che a rigore avrebbe dovuto essere considerata a sé qualora fosse stato possibile disporre di informazioni esaustive sulle strutture ricettive alberghiere in epoca preunitaria, ci si è limitati all'adozione di un simbolo di differenziazione rispetto alle località, considerate sempre della prima generazione, come



nel caso di Tabiano prima e di Salsomaggiore poi, ma che hanno iniziato ad affermarsi soltanto tra gli anni risorgimentali e quelli iniziali dell'Unità d'Italia fino al 1875 e quindi da considerare della prima generazione in età contemporanea (I). Le località decollate nel periodo compreso tra il 1875 e gli anni immediatamente anteriori alla Prima Guerra Mondiale sono state considerate di seconda generazione (II), momento che costituisce tra l'altro l'epoca del primo vero e proprio *boom* del termalismo italiano, mentre quelle affermatesi nel periodo fascista sono state assegnate alla terza generazione (III). Il periodo che comprende gli anni Cinquanta e parte del decennio successivo rappresenta a sua volta il momento storico in cui il termalismo diventa un fenomeno socio-economico destinato a diffondersi in maniera sempre più generalizzata tra la popolazione italiana, fatto che favorisce il sorgere di ulteriori nuovi centri termali, attribuiti in questa sede alla IV generazione; infine, i luoghi venuti alla ribalta o sviluppatisi tra gli anni Settanta e i primi anni Novanta riguardano l'ultima o V generazione e sono da considerarsi l'effetto del massiccio propagarsi del termalismo assistito assai diffuso in quegli anni.

Ogni luogo turistico-termale, oltre ad essere stato classificato a seconda della generazione di appartenenza, è stato anche identificato, nei limiti del possibile, a seconda della diversa dinamica socio-economica manifestata nel corso del tempo e quindi con riferimento all'intervallo 1875-1993, cercando di associarlo ad una delle cinque diverse collocazioni comportamentali, che, in base al diverso ruolo e peso economico evidenziato nel lungo periodo sono state rispettivamente indicate in termini di "sviluppo forte e consolidato nel tempo dovuto prevalentemente alla funzione termale del centro" (tipologia A), "sviluppo forte, ma dovuto soprattutto ad altre funzioni turistiche (balneari, montane, religiose)" (tipologia A°), "sviluppo moderato e/o alterno, ma continuo" (tipologia B), "sviluppo moderato, ma dovuto soprattutto ad altre funzioni turistiche (balneari, montane, religiose)" (tipologia B°), "sviluppo moderato per circa mezzo secolo, seguito da declino" (tipologia C), "sviluppo moderato seguito da declino precoce" (tipologia D) e "decollo e declino quasi immediato" (tipologia E). Le tendenze in atto tra la fine del secondo millennio e l'inizio del terzo non vengono considerate in questa sede in quanto tuttora in corso di definizione: per l'assetto geografico attuale del sistema termale italiano si rinvia invece al contributo di Flora Pagetti, pubblicato in questo stesso numero di Geotema.

Come il lettore avrà modo di osservare, l'indagine è stata sviluppata principalmente dal lato dell'offerta, unica componente analizzabile sulla base di dati abbastanza comparabili sotto il profilo spazio-temporale. Il materiale statistico rinvenuto in un arco di tempo così ampio risulta invece frammentario nello studio del movimento turistico-termale, soprattutto qualora si intenda addivenire all'analisi del rapporto "arrivi/curandi", che com'è noto permette di differenziare le stazioni a vocazione prevalentemente termale (si pensi ad Abano, Montegrotto, Montecatini, Acqui) da quelle a spiccata funzione turistico-termale, come nel caso di Bormio, Sirmione Ischia, Lacco Ameno e così di molte altri luoghi termali che permettono di fruire di prolungati soggiorni anche sotto il profilo balneare (Lido di Jesolo, Lido di Venezia, Rimini, Riccione, Punta Marina, ecc.), montano (si pensi non soltanto ai centri del Trentino Alto Adige, ma anche alla stessa Fiuggi), culturale (quasi tutti le stazioni termali italiane) e religioso (Assisi). L'analisi di tale relazione è invece raccomandata a tutti coloro che intendono studiare un particolare sistema locale di turismo termale integrato.

2. Un primo grande ciclo di lungo periodo: decollo, espansione, stagnazione e declino del termalismo tra epoca romana e alto medioevo

Anche se l'uso delle acque termali e la costruzione di appositi ambienti per il loro sfruttamento risalgono alla preistoria, il vero e proprio decollo e la prima grande fioritura del termalismo nel corso della storia possono essere fatti risalire al momento in cui l'intensificarsi delle relazioni tra Roma e i territori dell'Oriente mediterraneo aveva favorito il diffondersi di alcune usanze tipiche di quelle aree geografiche ed in particolare la pratica dei bagni, sostenuta anche dall'affermarsi di una dottrina fisiopatologica basata sull'azione idroterapica (Heinz, 1983). A tal riguardo va infatti ricordato che un medico, Asclepiade di Bitinia, venuto a Roma nel II secolo a.C., aveva proposto una terapia fisica costituita da ginnastica, massaggi, unzioni e soprattutto bagni caldi per dilatare i pori e bagni freddi per restringerli, il tutto basato sul principio che il rapido passaggio dal caldo al freddo abituerebbe i pori ad una specie di ginnastica, rendendoli così atti a sopportare meglio le condizioni morbigene determinanti una costrizione o una dilatazione: in seguito a ciò, si era diffusa la moda dei bagni pubblici, tanto che un censimento, organizzato nel 33 a.C., ne aveva indicati

circa 170 nella sola città di Roma (Carcopino, 1997).

Il fenomeno, a sua volta, era andato sviluppandosi non soltanto nell'Urbe, ma anche in tutto il territorio assoggettato all'impero, dove erano stati costruiti numerosi edifici termali, dotando persino i piccoli centri di uno o più bagni (Sechi, 1985, 153). In buona parte dell'Europa, dall'Inghilterra alla Gallia e alla Dacia, si diffuse così il termalismo praticato in costruzioni appositamente ideate e costruite per eseguire questo genere di idroterapia secondo i canoni architettonici proposti da Vitruvio, ispirati a loro volta ai dettami terapeutici di Asclepiade: alle monumentali *Thermae* pubbliche, luoghi di incontro al pari dei fori, si affiancavano infatti i *balnea* privati, le cui acque venivano utilizzate non soltanto per scopi igienici, ma anche curativi e di piacere, in quanto il bagno era già allora considerato come momento di raffinato *relax*. Le strutture termali erano tutte riconducibili ad un modello generale imperniato su tre elementi: il *calidarium*, locale con temperatura surriscaldata, provocante profusi odori e produttore lo *status laxis*; il *tepidarium*, locale dall'atmosfera tiepida e preparatrice al terzo locale; il *frigidarium*, locale con al centro una vasca d'acqua gelida, raffreddata con neve, dove i pori rilasciati erano costretti restringersi in poco tempo, portando ad uno *status strictus* immediato. E nonostante queste pratiche violente, tali da togliere il respiro, potessero in certi casi compromettere seriamente la vita degli stessi bagnanti, specie quando questi ultimi erano in uno stato di salute condizionato da gravi problemi circolatori, esse trovano comunque la loro giustificazione se messe in relazione con il carattere del popolo romano, che risentiva pur sempre della sua antica origine di gente vissuta a solo diretto contatto con la natura!

Oltre che legate alla loro funzione curativa, le terme erano quasi sempre centri di vita cittadina, culturale, artistica e ginnica, dove la terapia idroterapica introdotta da Asclepiade trovava il suo naturale completamento: in conseguenza di ciò gli edifici termali erano spesso rappresentati da costruzioni grandiose e monumentali, annoverate talvolta tra le glorie degli imperatori, consoli, mecenati privati che le avevano fatte costruire per rimediare, almeno in parte, alle nefandezze della loro vita. E se è vero che a partire dall'epoca in cui visse Plinio – al quale alcuni studiosi non hanno esitato ad attribuire addirittura la paternità – si dispone della prima classificazione delle acque termali e delle rispettive malattie che sarebbero in grado di curare, è altrettanto inconfutabile come le strutture termali riportate nelle fonti della storia romana

siano assai numerose: da quelle di Pompei, Ercolano e Baia (Pozzuoli), solforose, bituminose, ferruginose, alle Terme di Chieti, a quelle di Suio (Formia) e di Terracina, alle Acque Albule e a Villa Adriana presso Tivoli, alle Terme di Cellomaio (Albano), ai numerosissimi complessi ancor oggi visitabili nell'Urbe (tra cui la *Domus Aurea* e le Terme di Tito, di Traiano, di Diocleziano, di Caracalla, di Agrippa (Torre Argentina); e così dalle Terme Taurine presso Civitavecchia alle Vetulonie in Etruria, ed ancora a quelle esistenti a Perugia (sotto la ex chiesa di Santa Elisabetta), a Fiesole, Porretta, Ventimiglia, Milano (Terme Erculee e di via Brisa), ad Aosta, a Como (Viale Lecco), a Bagni di Bormio (dove i Bagni romani sono citati già da Plinio il Vecchio nel I sec. d.C. e poi da Cassiodoro nel IV sec.), a Brescia (Casa Cavallini), ad Aquileia, a Cividale ecc., con tutta una lunga serie di toponimi rinvenibili nelle citazioni mediche, naturalistiche, letterarie, in quanto sull'esempio dei modelli offerti dalle strutture termali sorte a Roma ogni città dell'Impero venne dotata di edifici termali. Non a caso nel solo territorio italiano, considerato negli attuali confini politico-amministrativi, una accuratissima ricerca bibliografica condotta da Marina Sechi sugli studi compiuti con riguardo alle acque continentali e ai relativi impieghi idrici nel corso dell'Antichità, ha permesso di individuare un numero assai consistente di luoghi legati alla presenza di strutture termali, che ha permesso di giungere all'individuazione di una struttura spaziale non molto difforme da quella odierna (Sechi, 1985, 8-9) (Fig. 1).

Nel periodo di decadenza dell'Impero Romano il termalismo si trasformò poco alla volta in un valido pretesto per trascorrere momenti di vita gaudente, le cui testimonianze sono comprovate anche da quanto tramandatoci dalle opere di parecchi autori, da Seneca al poeta Proutanus, allo storico Persius, a Clemente Alessandrino ed altri. Infatti, se da un lato la moda delle terme aveva permesso al regime imperiale di abituare a una maggiore igiene la gran parte della popolazione, visto che il bagno era divenuto un momento di svago reso possibile anche ai più umili, così come tale moda aveva anche incentivato il diffondersi di numerosi centri di villeggiatura proprio attorno agli stabilimenti sorti nelle zone più amene, dall'altro, vicino alle strutture termali erano sorte "molte osterie e locande troppo spesso frequentate da bagnanti desiderosi di eccedere con l'alcol o in cerca di dolce compagnia", tanto da indurre alcuni imperatori, tra cui Adriano tra il 117 e il 138 d.C., ad intervenire, "assegnando orari differenti per il bagno delle donne e quello degli uomini" (Battilani, 2001, 58).



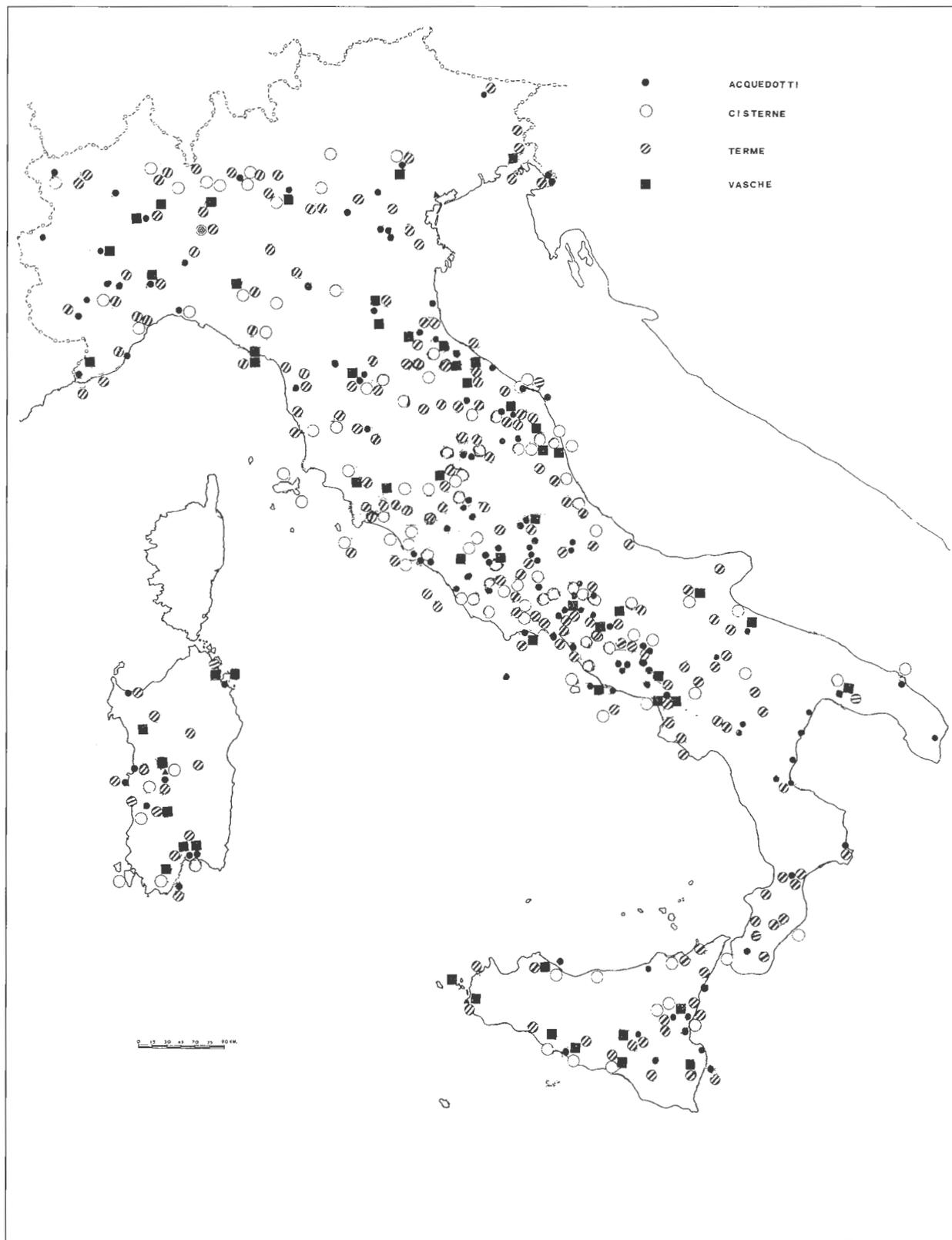


Fig. 1. La distribuzione spaziale delle terme e delle strutture connesse secondo le ricognizioni storiografiche.

Fonte: Elaborazioni dell'autore da M. Sechi, 1985, 8-9.

Proprio il disordine morale fu una delle principali cause che portarono all'affievolirsi del termalismo, avversato soprattutto dalla Chiesa, in quanto ritenuto una pratica pagana basata su un'antica libertà di costumi: non a caso, le correnti ascetiche, che avevano iniziato ad esercitare un influsso sempre più forte a partire dal IV secolo, posero in cattiva luce l'uso di prendere bagni per puro piacere, così come tutto ciò che riguardasse esclusivamente la cura del corpo. Nonostante ciò, nel corso dell'alto medioevo il termalismo continua, in alcuni casi, ad essere patrocinato e finanziato da parte di alcuni principi e sovrani, di cui si hanno esempi non soltanto fuori dell'Italia con Giustiniano, che l'aveva addirittura incrementato nel suo impero in Bisanzio, ma anche in alcune parti del nostro territorio ad opera di re Desiderio e di re Teodorico; anche a Bagni di Bormio le stufe a vapore della "grotta Teodolinda" costituiscono un luogo della memoria del fenomeno termale nel corso dell'alto medioevo. Tuttavia, questi casi sono del tutto isolati ed eccezionali, così come il permanere dell'uso del bagno in quelle aree favorite dalla presenza di polle d'acqua situate in mezzo alla campagna, oppure dalla presenza delle superstiti rovine di stabilimenti risalenti all'epoca romana, luoghi che continuarono ad essere frequentati da quelle fasce di popolazione rimaste legate all'influenza dei miti pagani (Battilani, 2001, 60). Nonostante ciò, in tale periodo si avverte comunque un profondo mutamento nelle condizioni di vita, da mettere in relazione diretta sia col consolidarsi della religione cristiana che invitava a fuggire dalle occasioni di edonismo, sia con le frequenti invasioni barbariche, responsabili del generale impoverimento delle popolazioni e quindi anche del progressivo degrado registrato dalla rete di acquedotti: in simili condizioni è facile comprendere anche il processo di abbandono e disfacimento degli edifici termali!

3. La lenta rinascita della pratica termale nel corso del basso medioevo e dei primi due secoli dell'età moderna

Soltanto col passaggio dall'alto al basso medioevo il termalismo registra una nuova ripresa e in certi casi anche con maggior fortuna rispetto all'epoca classica, in quanto il dottrinario umorale ippocratico e galenico, tornato in piena auge, attribuiva molta importanza alle virtù terapeutiche delle acque termali. Infatti, a partire dall'XI secolo, con il risorgere della vita cittadina, così come a Parigi e in alcune città catalane (Barcellona, Leri-

da), tedesche (Ulma, Spira, Worms) e delle Fiandre si assiste alla costruzione di edifici balneari, anche in Italia, si provvede al restauro e al rinnovamento di parecchie costruzioni ubicate presso sorgenti termali già sfruttate nell'età classica. Una testimonianza di tutto ciò è rappresentata dall'attività termale sviluppatasi a partire dal XIII secolo a Bagni di San Filippo, la cui notorietà è legata alla figura di Filippo Benizzi, medico fiorentino, che le utilizzò per operare guarigioni così prodigiose da fargli meritare il titolo di "santo"; e tanto per citare qualche altro esempio si può far riferimento soprattutto agli interventi di restauro promossi da parte di Matilde di Canossa, già allora frequentatrice dei Bagni di Lucca e forse fondatrice di quelle di Casciana sulle colline pisane.

Altri casi si hanno ad Acqui, Trescore Balneario e nei pressi di Viterbo. Nella cittadina piemontese, infatti, a partire dal XV secolo si ha notizia di una "fabbrica di fanghi" fatta riedificare dal Municipio di quella città nella zona ancor oggi conosciuta con il toponimo "Bagni", ubicata in vicinanza del Bormida, sulla riva opposta a quella in cui sorge il centro urbano. Altro esempio, del tutto simile, si può osservare a Trescore Balneario, centro principale della Valle Cavallina, importante via di comunicazione tra Bergamo, il Lago d'Iseo e la Val Camonica, dove, sempre nel Quattrocento Bartolomeo Colleoni fa ricostruire le terme sugli spazi occupati dal medievale convento benedettino, sorto a sua volta sui resti delle antiche terme romane. Infine, nel caso di Viterbo, divenuto centro di cura per molti pontefici, nel 1450 Niccolò V fa costruire uno splendido palazzo, primo nucleo delle Terme dei Papi, ancor oggi attive.

A diffondere nuovamente l'uso dei bagni in alcuni territori europei aveva comunque contribuito sicuramente la ripresa di rapporti regolari e intensi con l'Oriente, favoriti in buona parte nel corso di quei secoli dalle Crociate: nel caso particolare dell'Italia la più evidente conferma del rifiorire del termalismo si individua poi nella comparsa, a partire dal Trecento, di manuali e trattati, tra cui quelli più noti e celebrati sono dovuti a Pietro da Tossignano, Pietro d'Abano, Bartolomeo da Montagnana, Giovanni Dondi dall'Orologio, Mengo Bianchelli, Ugolino da Montecatini (autore del *Tractatus de balneis*), Gentile da Foligno, Bonaventura Castelli, Giovanni Michele Savonarola. Opere meno tecniche, ma per questo non meno interessanti, sono giunte fino a noi nella originaria edizione manoscritta: si tratta in certi casi di codici preziosi come il *De Thermis puteolanis*, stampato nel 1475, poemetto che esalta le virtù dei bagni di Pozzuoli, e in altri



casi di notizie sul termalismo rintracciabili in poeti e letterati eminenti quali Petrarca e Boccaccio.

Del resto, come osserva Patrizia Battilani, “la religione, che in un primo tempo aveva condannato tale pratica, lentamente la fece propria arricchendola del simbolismo cristiano: la cura del corpo venne identificata con la purificazione dell’anima, e i riti termali, quali i bagni nell’acqua bollente e fredda, le abluzioni e altro divennero il simbolo dell’espiazione dei peccati. Contemporaneamente le proprietà terapeutiche delle acque minerali furono rivalutate attribuendo ai santi quanto i pagani avevano sino ad allora tributato agli dei dell’Olimpo: non è un caso che molte manifestazioni del sacro, dal ritrovamento di reliquie o corpi di santi al verificarsi di eventi miracolosi, fossero ambientate in prossimità di fonti termali (possiamo ricordare fra gli altri il culto di Michele Arcangelo nel Gargano)” (Battilani, 2001, 60).

E proprio in conseguenza di ciò, “progressivamente le stazioni termali, uscite dall’ostracismo del primo cristianesimo, ritornarono a far parte delle pratiche sociali lecite, ma con una funzione completamente trasformata rispetto all’epoca romana: non più luoghi di piacere e di ritrovo, ma luoghi per la terapia, nei quali i ritmi di vita erano scanditi dalle prescrizioni mediche (Battilani, 2001, 61). Non a caso, nel corso del XIV e del XV secolo, il termalismo inizia a rifiorire soprattutto in Toscana, dove incominciano a raggiungere un certo splendore le terme di Montecatini (Fonseca, 1986), di Pisa (Cocchi, 1750) e di Petriolo nel Senese, dove l’antico stabilimento, costruito nel 1404 ed ancor oggi attivo, evidenzia le forme fortificate dell’epoca (Venerosi Pesciolini, 1931). Anche in Romagna Bagno di Romagna e soprattutto Porretta (Pierro, 1965; Facci-Guidanti-Zannoni, 1995) incominciano a registrare una certa rinomanza, come dimostrano alcuni trattati dell’epoca, che fanno menzione di un “bagno” lungo la via Salaria che costeggia il corso del Tronto, ubicato nei pressi di Acquasanta Terme, centro dotato di buone condizioni climatiche, mentre altri citano nel Lazio i Bagni di Viterbo ed altri ancora la zona flegrea.

E sempre nel corso degli ultimi secoli del medioevo, come ricorda ancora Patrizia Battilani, “attorno alle terme di Petriolo si sviluppò un intero villaggio con tanto di palazzo comunale, chiesa, alberghi e abitazioni”, così come “Porretta, situata a metà strada tra Bologna e Firenze, aveva avviato l’attività termale alla fine del Trecento, e nella seconda metà del Quattrocento conobbe un grande sviluppo; tra il 1426 e il 1464 iniziarono l’atti-

vità numerosi alberghi (almeno 11) e numerose taverne e botteghe, il numero dei bagnanti aumentò e sempre più frequentemente si annoverarono fra questi gli esponenti delle più importanti famiglie del periodo (i Bentivoglio, la corte mantovana dei Gonzaga, gli Este di Ferrara). Lo sviluppo della cittadina era stato facilitato da tutta una serie di privilegi fiscali concessi a partire dal 1394 a chi edificava case e alberghi presso i bagni” (Battilani, 2001, 183). Sotto certi aspetti, quindi, i centri termali italiani del Trecento e del Quattrocento anticipano le città d’acqua che in Inghilterra incominceranno a decollare nel corso del Seicento, senza però raggiungere ancora la tipologia di vere e proprie città dei divertimenti.

Nel corso del Rinascimento, periodo caratterizzato da un aumentato benessere della popolazione e dall’ingentilirsi dei costumi, specialmente nelle corti dei signori e dei principi, si assiste ad un’ulteriore fioritura di scritti idrologici e termali, dovuti a nomi illustri come quelli di Girolamo Mercuriale, Gabriele Falloppio, Nicolò Massa e Andrea Bacci, con la compilazione di opere d’insieme, formate dalla raccolta di scritti di vari autori, come nel caso del *De balneis*, che ne raccoglie settanta, senza però derogare da un dottrinario ispirato alle linee dell’umoralismo ippocratico-galenico e alle conseguenti indicazioni terapeutiche: in questo periodo le terme e le fonti si rinnovano con la costruzione di edifici lussuosi, che raggiungono talvolta addirittura lo sfarzo, in stretta aderenza con il diffondersi di una mentalità tendente a sostenere la vita beata, allegra e spensierata, genere di vita tra l’altro assai utile per il successo della cura termale, che a partire da questo momento incomincerà ad associarsi con molto vantaggio a quella climatologica. In particolare, Andrea Bacci, vissuto nel XVI secolo, oltre ad occuparsi di viticoltura, è anche autore di un’opera, intitolata *De Thermis*, suddivisa in sette libri, dove si riportano preziose informazioni sulle acque di diversa origine presenti in Italia, dedicando inoltre ampio spazio alle terme note e frequentate in quell’epoca: ne costituiscono un esempio anche i Bagni del Mâsino, già decantati da Matteo Bandello, ospite frequente dei Pallavicini, nobili comaschi, a Caspano in Bassa Valtellina, ma rese note per le loro proprietà nella cura delle malattie ginecologiche dallo stesso Andrea Bacci nel suo *De Balneis*: non a caso, proprio negli stessi anni le grandi famiglie lombarde incominciano a frequentare la località nel periodo estivo per godere, con le virtù curative delle acque, la frescura della valle, le gustose trote del torrente Mâsino e i generosi vini valtellinesi!

Con l'avvento dell'Età Moderna il termalismo inizia ad essere sempre più influenzato dallo svilupparsi di indirizzi scientifici basati sulla sperimentazione. Infatti, sempre nel XVI secolo gli importanti approfondimenti scientifici sull'efficacia terapeutica delle acque termali inducono il medico Giulio Jasolino a scrivere il *De rimedi naturali che sono nell'isola di Pithecura hoggi detta Ischia* (non a caso, proprio a Jasolino è dedicato l'omonimo centro studi sul termalismo di Ischia, fortemente impegnato sul versante scientifico) (Capasso-Migliaccio, 2005, 171). Inoltre, se da un lato, in seguito al progredire dell'analisi chimica delle acque si hanno i primi tentativi di comporre artificialmente acque minerali, dall'altro in Italia vengono scoperte nuove fonti termali, utilizzate però da un termalismo destinato a mutare alquanto nelle sue espressioni sociali, per uno suo progressivo trasformarsi da fenomeno mondano a fenomeno esclusivamente curativo: quasi a conferma di ciò, le varie illustrazioni dell'epoca rappresentano le terme come edifici destinati ad assumere sempre più il carattere di veri e propri "stabilimenti" in cui l'elemento umano, in epoca rinascimentale raffigurato con persone che banchettano, si divertono, si bagnano in comune in costume succinto o addirittura assente, scompare poco alla volta per dare risalto ad un nuovo concetto di "terma", incentrato sulle qualità terapeutiche delle acque che vi sgorgano, accertate attraverso controlli medici e chimici.

A partire dalla metà del Cinquecento, però, inizia una nuova fase di declino, che si estenderà a tutto il Seicento, periodo contrassegnato dal progressivo peggioramento dello stato dei centri termali italiani, dovuto sia alla contrazione registrata dagli investimenti in attività urbane, sia al modificarsi dei modelli di uso del tempo libero, anche se gli studiosi di storia del turismo sono ancor lontani da una valutazione soddisfacente di questo stato di crisi prolungatosi per oltre un secolo! Rileggendo ad esempio le osservazioni fatte a proposito di alcuni luoghi termali frequentati nella seconda metà del Cinquecento da Montaigne, uno tra i più importanti personaggi amanti del Grand Tour e autore di un famoso *Viaggio in Italia*, emerge un quadro assai diverso da quello messo in luce dalla letteratura e dalla trattatistica del Trecento e del Quattrocento, in quanto le località non appaiono più allegre e vitali, ma, nella maggior parte dei casi, in stato di abbandono.

Ad esempio, a proposito dell'attuale distretto termale di Abano, ubicato in prossimità dei Colli Euganei, Montaigne riferisce: "Abano è un paesello quasi ai piedi delle montagne. Sopra di esso tre

o quattrocento passi, c'è un luogo elevato e petroso e questa altura ha molte sorgenti d'acqua calda e bollente che sgorga dalla roccia [...]. I malati vi trovano due o tre casette piuttosto mal attrezzate, nelle quali dei canaletti portano queste acque per fornirne ai bagni al coperto. [...] Da Abano ci portammo a San Pietro [di Montagnana], una contrada di pascoli e praterie, piena anch'essa dei vapori di quest'acqua calda [...]. Trovammo qualche traccia di antichi edifici. Due o tre misere casucce all'intorno accolgono i malati; ma a dire il vero tutto ciò è quanto mai rozzo e io non sarei del parere di mandarvi i miei amici. Dicono che ad avere poca cura del luogo sia la signoria, la quale teme l'affluenza dei signori stranieri [...]. Giungemmo per dormire a Battaglia, piccolo villaggio sul canal di Frassine [...], siti a cinquecento passi di là ci sono i bagni: non c'è altro che una casa con dieci o dodici stanze. In maggio e in agosto dicono ci sia parecchia gente, ma i più alloggiano nel borgo suddetto o nella villa del signor Pio [...]. Hanno gran varietà di stufe asciutte. Soprattutto si fa uso di fango. Tutti questi bagni non offrono grandi comodità, tranne la vicinanza con Venezia; tutto è grossolano e squallido (Montaigne, trad. it., 1991, 117-120)

Con riguardo ai Bagni di Pisa (oggi Bagni di San Giuliano) lo stesso Montaigne osserva: "Al pie' di un ponticello riscontrammo i Bagni di Pisa. Loco ermo: cattivo alloggiamento. Sono queste acque quasi abbandonate. E chi se ne serve ci va la mattina da Pisa, distante 4 miglia, e torna a casa". E anche a proposito di Bagno Vignoni, località ubicata sulle alture che conducono alla Val d'Orcia, lungo la via Cassia o Francigena, proveniente da Siena, dopo aver attraversato la zona delle crete senesi, sempre il letterato francese riporta: "In questo loco ci sono una dozzina di casette poco comode e disgustose. Non pare altro che una pidocchieria"; infine, i Bagni di Viterbo, all'epoca ancora assai rinomati, sono descritti come piuttosto modesti ((Montaigne, cit., 312-313). Nel caso di Montecatini, dotata fin dal Trecento di uno stabilimento ad uso terapeutico, sempre intorno alla metà del Cinquecento per questa località termale inizia un periodo di declino, tanto che Montaigne non la prende nemmeno in considerazione come possibile meta; proprio con riferimento alla più importante località termale toscana, Patrizia Battilani sottolinea: "... sappiamo che nel 1550 il medico della duchessa di Toscana rinunciò a curarla con l'acqua di tale località a causa delle condizioni di trascuratezza in cui si trovavano gli stabilimenti. Nel 1572 Leonardo de Nobili, incaricato di un'ispezione riferì che i bagni erano molto



belli ma malissimo tenuti ... [e] non diversa si presentava la situazione in Emilia, dove Porretta, ad esempio, nel corso del Seicento non ospitò che poche decine di persone l'anno e in alcune stagioni non più di uno o due bagnanti" (Battilani, 2001, 188). E tornando allo stato di degrado delle strutture termali a Montecatini, è forse il caso di ricordare che nel 1583 la comunità locale decise di regalarle al granduca Francesco I nella speranza di ottenerne una rinascita, per la quale si dovrà attendere fino alla seconda metà del Settecento.

Sempre dalle descrizioni che Montaigne ci tramanda l'unico luogo termale meritevole di una valutazione positiva era invece Bagni di Lucca, certamente non in grado di reggere il confronto con le località francesi e svizzere del tempo, ma al cui proposito si legge: "Il sito dove si trova il bagno è un poco pianeggiante e vi sorgono trenta o quaranta case assai ben attrezzate per tal servizio: belle camere, tutte disimpegnate e libere per chi così voglia, ciascuna con un gabinetto, un'entrata che la collega con quella contigua e un'altra che la rende indipendente [...]. Fra queste case c'è una piazza per il passeggio aperta da un lato in forma di terrazza: di lì sotto il viale d'un pergolato pubblico potete contemplare la piccola piana e un bel villaggetto che serve pure questi bagni, quando c'è folla. Le case quasi tutte nuove; una bella strada per andarci e una bella piazza. Gli abitanti di questo luogo vi trascorrono per lo più anche l'inverno e vi hanno una bottega, specie di farmacia, ché quasi tutti sono speciali [...]. Il paese è montuoso e si trovano poche strade piane. Tuttavia ce ne sono d'assai piacevoli e fino ai viali della montagna sono per la più parte lastricate. [...] La stagione comincia a giugno e continua fino a settembre. In ottobre tutti lasciano il luogo e se la gente vi si dà spesso convegno è solo per svago" (Montaigne, cit., 256-292). Nel corso del Seicento (secolo delle pestilenze) e nella prima metà del Settecento, però, come si avrà ancora modo di osservare, questo centro termale italiano, a differenza di quanto stava accadendo dapprima in Inghilterra e poi in altri Paesi dell'Europa centrale, sarà interessato da un lungo periodo di declino.

5. I primi sporadici episodi italiani di *villes d'eaux* e di turismo termale aristocratico nell'età dei lumi e nella prima metà dell'Ottocento.

Il Settecento in particolare rappresenta il secolo protagonista di una nuova visione, in quanto il termalismo incomincia ad essere concepito in un'ottica di ricerca, con indagini sempre più fre-

quenti sulle proprietà fisico-chimiche e curative delle acque. Non a caso, nel 1729 Francesco Hoffmann pubblica la sua importante opera *De aquae salubritate*, che costituisce in un certo senso la pietra miliare in grado di gettare le basi per l'avvio di una vera e propria nuova epoca del termalismo, caratterizzata dalla costruzione di capaci strutture termali e ricettive destinate ad ospitare il crescente afflusso di malati. E tutto ciò avviene non soltanto in Inghilterra, dove Bath rappresenta ancor oggi la città che deve al termalismo settecentesco la sua fase di maggior sviluppo economico (Rocca 2006, 337-339), ma anche in Italia, dove ad esempio a Montecatini in Valdinievole le fonti, già di proprietà dei Medici, e quindi dei Lorena, vengono riorganizzate in tre stabilimenti monumentali: più in particolare, infatti, in questo centro toscano Pietro Leopoldo, avvalendosi delle competenze di un gruppo di studiosi quali il naturalista Giovanni Targiani Tozzetti, dà vita alla vera e propria "città dei bagni", con la costruzione del Bagno Regio nel 1773, delle Terme Leopoldine nel 1775 e, infine, dando inizio alla costruzione dello Stabilimento Tettuccio nel 1779 (Cardinali, 2005, 181), cui poco più tardi, sempre con spirito illuministico, si aggiungerà un ospedale per i poveri e una grande locanda per le persone agiate. Sempre al granduca di Toscana Pietro Leopoldo si deve la costruzione del primo stabilimento termale a Bagno di Romagna, rappresentato ancor oggi dalle Terme di Sant'Agnese; in maniera quasi analoga, sempre negli stessi anni, con l'avvento dei Lorena, si assiste alla definitiva consacrazione di San Giuliano Terme (a 7 km da Pisa in direzione di Lucca), divenuta precocemente località di villeggiatura internazionale, come dimostra ancor oggi il suggestivo edificio termale, adibito in parte ad albergo, ubicato nella cornice del parco degli Olivi: non a caso, come risulta dalle fonti d'archivio, nel 1762 la struttura termale, che in quell'anno si avvaleva di 261 servitori, ospitò 205 curandi!

Quasi contemporaneamente, a Venezia e Padova, le autorità pubbliche e scientifiche decidono alcuni provvedimenti destinati a migliorare la qualità delle cure e dell'ospitalità, come dimostra il precoce decollo di Recoaro Terme, avvenuto inizialmente proprio sotto il patrocinio della Serenissima. Anche a Bagni di Lucca rifiorisce un certo interesse pubblico verso la già famosa località della valle della Lima, così come i Savoia puntano non soltanto su Aix in Savoia, ma anche su Bagni di Vinadio, dove il primo nucleo di fabbricati destinati a sfruttare le proprietà delle acque viene fatto costruire intorno alla metà del Settecento in una valletta laterale al solco della Stura di Demon-

te, per diventare poi luogo di soggiorno e cura degli ufficiali del regio esercito, e su Valdieri, dove nel 1755 Carlo Emanuele III fa costruire sulla riva destra del torrente Gesso il primo stabilimento per lo sfruttamento delle acque, detto "Regio Baracchone".

Nel corso del Settecento, se da un lato sul modello della città termale inglese di Bath già citata (Rocca, 2006), incominciano a moltiplicarsi in Europa le stazioni termali, tutte contrassegnate da scelte architettoniche di stampo neoclassico, stessa vita mondana, stessi giochi d'azzardo, ecc., dall'altro trova successo e si sviluppa in breve tempo l'uso della *Spa water*, termine legato alla città termale belga di Spa, ubicata in prossimità della Renania, e quindi la moda della terapia idropinica, che riunisce nei primi centri termali i ricchi aristocratici. E proprio a tal riguardo Charles Boyer osserva: "Ben presto i sovrani degli stati più piccoli prendono coscienza dei potenziali vantaggi di un tale flusso, ed è tutto un fiorire di nuove stazioni termali: il granduca di Baden lancia Baden-Baden e il duca d'Assia fa concorrenza a Hombourg e Bad Nauheim ... [E anche] i grandi non vogliono essere da meno: gli Asburgo, regnanti di Boemia, danno il proprio nome a Karlsbad e Marienbad; Luigi XV appoggia Etigny, l'amministratore di Auch, che fonda la magnifica Luchon, ai piedi dei Pirenei (Boyer, 1997, 39). In tutte queste città d'acqua è quindi possibile individuare una sorta di ideologia comune, identificabile in una serie di elementi tipologici caratterizzanti (colonnati, grandi scalinate, giardini, campi da gioco, casinò, ecc.) ispirati a modelli neoclassici in grado di rispondere assai bene all'idea dell'origine illustre e pagana delle città d'acqua (Bossaglia, 1986, vol. I, 13).

Come si è già anticipato il decollo in Italia delle città termali, imperniate sulla presenza di una triade di elementi, rappresentati da stabilimento termale, *grand hotel* e strutture di divertimento, inizia quindi a diffondersi assai timidamente soltanto nella seconda metà del Settecento, in quanto fino ad allora era venuta a mancare l'azione combinata e sinergica messa in atto dalla *governance* locale e dall'imprenditoria (locale e straniera) per innescare il processo di decollo. Infatti, la storia delle località termali che per prime riescono a riproporsi come mete di villeggiatura presenta alcuni connotati comuni e cioè "un'amministrazione locale disposta a fare investimenti per dotare la città di strutture ricreative e di un assetto urbanistico adatto al consumo di tempo libero (piazze, passeggiate, viali alberati, parchi pubblici nelle aree centrali), un ceto imprenditoriale locale o straniero

disposto a investire (alberghi, teatri, sale da gioco, ecc.), il consolidamento di uno stretto legame con l'università in grado di garantire un elevato standard qualitativo, nonché un adeguato prestigio alle cure mediche.

Si giunge così all'Ottocento, secolo durante il quale anche in Italia le località termali iniziano a trasformarsi gradualmente in centri di villeggiatura e di vita mondana, tanto da assumere poco alla volta una loro fisionomia, propria ed autonoma: soltanto da questo momento in poi tali località incominciano ad essere definite come "stazioni" e "città" termali, proprio per il fatto che esse si differenziano dagli altri centri per essere frequentate dai ceti economicamente e culturalmente elevati, nel cui genere di vita assume un ruolo via via maggiore il recarsi una o più volte l'anno nei luoghi termali divenuti di moda per aver saputo elevare le loro funzioni, e quindi trasformarsi in rinnovati centri di vita mondana per "passare le acque" e trascorrere giornate di riposo in strutture progettate da architetti di chiara fama, spesso reclamizzate da un'apposita pubblicitaria termale, caratterizzata soprattutto da manifesti in cui le terme sono proposte alla potenziale clientela con la raffigurazione di corpi maschili inneggianti alla forza ritrovata e a corpi femminili completamente rinnovati in salute e bellezza.

Parallelamente a quanto sta accadendo in Francia, Gran Bretagna, Germania, Svizzera e Austria, anche in Italia le numerosissime sorgenti termali conosciute incominciano a differenziarsi le une dalle altre, a seconda delle diverse proprietà chimiche delle acque (solforose, ferruginose, salsoiodiche, salino-solforose, bituminose, acidule, ecc.). In particolare, nel corso degli anni Venti dell'Ottocento, favorite dal diffondersi di alcune *Guide alle acque minerali* scritte da medici, alcune fonti termali, come nel caso di Pejo e Recoaro, iniziano a decollare legando il loro nome esclusivamente all'imbottigliamento delle loro acque, mentre altre, attraverso significative omogeneità di stili architettonici e di scelte artistiche, di soluzioni urbanistiche e funzionali, devono l'inizio della loro fortuna alla riscoperta del rapporto uomo-natura considerato nella sua unicità. Intorno alla metà del secolo in Italia sono ormai conosciute 190 località termali, da cui spillano 1.600 sorgenti: e tra queste domina Bagni di Lucca, località che sin dal Cinquecento accoglieva villeggianti provenienti da vari Paesi europei, ma la cui vera fortuna internazionale, iniziata precocemente intorno alla fine Settecento, sarà destinata a concludersi pochi anni dopo la metà dell'Ottocento.



I principali artefici del successo internazionale della piccola località della Lucchesia erano stati i principi napoleonici di Lucca e Piombino, Felice Baciocchi e la consorte Elisa Bonaparte, sorella di Napoleone, che diedero avvio ad un incisivo e veloce processo di trasformazione della località, potenziandone le capacità ricettive e termali secondo i dettami architettonici ispirati alle regole del neoclassicismo. Tra i frequentatori del centro termale si possono citare sia gli aristocratici del tempo (il principe di Metternich, il maresciallo Radetzky, il giovanissimo Bonaparte e futuro Napoleone III, Vittorio Emanuele I, ecc.), sia alcuni importanti uomini di lettere (Heine, Lamartine, Byron, Shelley, ecc.), anche perché l'imprenditoria straniera, specie francese, gestiva o controllava le attività più importanti e redditizie del centro, rappresentate dal casinò, nonché da sale di lettura, teatro, scuole di danza, lingue, musica, pittura, negozi, pasticcerie, sartorie e banche, che in breve tempo avevano finito col trasformare i Bagni in una località di svago sempre meno incentrata sulle terme. La vera fortuna di questo centro termale era stata legata quasi esclusivamente alla sua fama, purtroppo di breve durata, mostrata nei riguardi dell'aristocrazia internazionale: i frequentatori italiani dei Bagni di Lucca, infatti, erano assai pochi e proprio questo particolare aspetto spiega assai bene come con la scomparsa della clientela straniera, la località, non sostenuta da una domanda locale, sia crollata inesorabilmente in poco tempo (Morolli, 1986, 151-154) ed in particolare in seguito alla proibizione del gioco d'azzardo, decretata nel 1853 dal granduca di Toscana Leopoldo II. Da quel momento, infatti, inizia una fase di vero e proprio tracollo turistico ed economico di questo centro della Lucchesia, destinato nella seconda metà dell'Ottocento a scomparire dagli itinerari terapeutico-turistici considerati di moda a quell'epoca!

Sempre nei primi anni dell'Ottocento incomincia a decollare il turismo montano, favorito dalla moda dell'alpinismo e poi da quella del termalismo, in quanto la maggior parte dei centri montani sono anche dotati di sorgenti con acque curative. E con riguardo all'Italia, se si esclude il territorio del Trentino e dell'Alto Adige, destinato a rimanere assoggettato all'Austria fino al termine della Prima Guerra Mondiale, le prime regioni ad essere interessate da tale fenomeno sono sicuramente la Valle d'Aosta e l'Ampezzano: nel primo caso i centri a dotarsi di uno stabilimento termale sono Courmayeur (1814), Saint Vincent (1820) e Pré Saint Didier (1834) (Cuaz, 1994), mentre nel secondo caso è da ricordare

Cortina, dove la prima struttura viene aperta nel 1820 (Galvani, 1992).

Nel corso della prima metà del XIX secolo molte stazioni ormai da tempo conosciute vengono assoggettate ad interventi di ampliamento e di miglioramento dei servizi termali, come nel caso delle Terme di Valdieri ricostruite nel 1814 sulla riva sinistra del torrente Gesso, dopo l'incendio scoppiato nel 1794. Esempi analoghi si possono osservare in ogni parte del territorio italiano: a Viterbo l'edificio storico delle "Terme dei Papi" viene completamente ricostruito nel 1816 e dotato di un ampio parco; a Merano inizia il primo ciclo legato al termalismo, alimentato dall'aristocrazia asburgica, come testimonia ancor oggi la sontuosa *Kurhaus*, ubicata sul Lungo Passirio e destinata anche a funzioni di svago e di rappresentanza. A Tabiano, nel 1838 Maria Luigia d'Austria, vedova di Napoleone e duchessa di Parma, acquista le fonti con gli annessi territori e nel 1841 affida lo sviluppo delle strutture termali a Lorenzo Bezieri, che ne diventa il primo direttore. Sempre nel 1841, in Sicilia, poco a sud di Milazzo, l'antica *Fonte di Venere* inizia ad essere sfruttata razionalmente per la cura delle patologie dell'apparato digerente e del fegato, con la costruzione di un piccolo stabilimento, affiancato dopo qualche decennio da un albergo. A Castrocaro Terme, nel 1843, sorge il primo stabilimento termale, mentre la fama di Boario inizia a diffondersi dopo che Alessandro Manzoni nel 1845 vi soggiorna elogiandone le acque in una sua lettera. A sua volta, nel 1847, sull'esempio delle belle terme leopoldine di Montecatini, incomincia ad essere attivo il primo stabilimento a Salsomaggiore, così come nel 1848, quello di San Pellegrino. Nel 1849, a Monsummano, nell'amenissimo scenario della Valdnievole, centro già frequentato nel Settecento per la pratica dei bagni a vapore presso la grotta Parlanti, viene scoperta la grotta Giusti, di proprietà del poeta omonimo, ancor più profonda e ricca di formazioni calcaree, dove l'acqua sgorga a 34°C, permettendo la pratica di svariate forme di "bagni a vapore". E sempre negli stessi anni il Veneto inizia a fregiarsi di Abano Terme!

6. Dal turismo termale aristocratico al turismo termale borghese

Se fino a metà Ottocento il termalismo italiano è da mettere in rapporto più che altro con le politiche di incentivazione e di sviluppo sostenute in prima persona da alcuni sovrani, successivamente, con il trasformarsi della struttura sociale

(per l'emergere della borghesia) e delle condizioni di mobilità, favorite soprattutto dal rapido espandersi della rete ferroviaria, si assiste ad una vera e propria moltiplicazione delle località termali e ad una loro gerarchizzazione sempre più accentuata. In altri Paesi europei, invece, le località termali erano divenute meta di un turismo cosmopolita assai prima che in Italia, anche perché, come ha osservato Claudio Visentin, "... il bel mondo, l'*High-life* cosmopolita, costituita da sovrani e principi, nobili, uomini politici, generali, finanziari, industriali, intellettuali, artisti famosi di ogni nazione, insomma quell'aristocrazia del sangue, del denaro e dell'intelletto che trascorreva spensierata la maggior parte dell'anno nelle località turistiche alla moda d'Europa, disdegnava le località termali italiane, e preferiva invece senza esitazione le terme straniere - Baden-Baden, Carlsbad, Ems, Kissingen, Hombourg, Wiesbaden in Germania; Ischl e Gastein in Austria; Karlsbad e Marienbad in Boemia; Bath in Inghilterra; Aix-les-Bains, Vichy e Vals in Francia; Ostenda e Spa in Belgio ecc. - dove trascorreva abitualmente l'estate. E quel ch'è peggio, anche molti agiati italiani ne seguivano l'esempio, con danno dell'economia nazionale" (Visentin, 1997, 92). Sempre a proposito del ruolo secondario rivestito dall'Italia rispetto ai Paesi appena citati, nel n. 23, apparso il 29 giugno 1884, del periodico "L'Italia Termale", rivista dedicata al termalismo italiano e destinata a sopravvivere per quarant'anni, dal 1882 al 1922, con riguardo a Karlsbad si legge: "Volete sapere quanti furono i frequentatori di questa stazione mondiale fino al 4 giugno? Furono 8.822! Tutte le stazioni italiane insieme non raggiungono nemmeno un ottavo di questa cifra".

In Italia, quindi, se si escludono alcuni casi del tutto episodici, di cui sono esempi, tanto per citarne alcuni, Montecatini e Bagni di Lucca in Toscana, promossi dall'aristocrazia locale, oppure Acqui, Vinadio e Valdieri in Piemonte, località sostenute dai sovrani piemontesi, si era manifestata una certa difficoltà allo sviluppo del suo termalismo, fatto legato in buona parte alla frammentazione politica ed economica del territorio. Le risorse idrologiche, pertanto, rimasero fino agli ultimi decenni del secolo assai poco sfruttate, anche per il sopraggiungere dell'epidemia di colera, iniziata nell'estate del 1884, con code negli anni immediatamente successivi. Intorno a fine anni Ottanta del XIX secolo, e soprattutto nell'ultimo decennio, invece, anche in Italia l'antica pratica del termalismo incomincia ad intrecciare finalmente il suo destino a quello del turismo, favorita come quest'ultimo da diversi fattori concomitanti:

in primo luogo il fenomeno risulta sostenuto dagli effetti, anche in questo caso non immediati, legati all'unificazione del territorio italiano, che a sua volta aveva fatto scomparire le frontiere interne e le divisioni legislative e monetarie, portando poi ad un radicale miglioramento della rete ferroviaria: quest'ultima, infatti, per la prima volta, rendeva agevole e meno costosa l'accessibilità ai luoghi termali più importanti, quali Acqui, Salsomaggiore, Abano, Montecatini, tanto per citarne soltanto alcuni. In secondo luogo va osservata la tendenza praticata da un numero sempre crescente di medici nell'applicare e diffondere con entusiasmo i principi dell'*igiene*, di cui Paolo Mantegazza già negli anni Sessanta era stato uno dei primi appassionati divulgatori, sostenendo il ruolo primario della prevenzione delle malattie, rispetto a quello della loro cura. Convinti di questo assunto, i medici del tempo consigliavano quindi uno stile di vita più sano, basato a sua volta sull'uso di una corretta alimentazione, sul riposo, sull'attività sportiva ed in particolare sul moto all'aria aperta, suggerendo infine di abbandonare, almeno per un breve periodo dell'anno, la vita nervosa e insalubre delle città, e, nel caso di malattie croniche, la pratica di vere e proprie cure termali, marine e climatiche.

Negli ultimi quattro decenni dell'Ottocento, medici, imprenditori, uomini di cultura e politici si erano comunque resi conto delle notevoli potenzialità e vocazioni offerte dal territorio italiano per lo sviluppo di un turismo legato non soltanto alle privilegiate condizioni climatiche, balneari e storico-culturali di cui godeva il Paese, ma anche al suo patrimonio idrologico, di cui una prima ricognizione viene effettuata nel 1868 da parte del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio del Regno d'Italia da poco costituito: questa prima statistica ufficiale mette in luce la presenza di 1.629 sorgenti, di cui 472 nel Nord-Italia (escluso Trentino - Alto Adige), 645 nel Centro (escluso Lazio) e 512 nel Sud e nelle Isole. Dalla stessa rilevazione emerge però che soltanto l'8% delle sorgenti è utilizzato tramite la presenza di almeno uno "stabilimento balneare" *in loco*, considerando il fatto che in alcune località erano già attive più strutture termali, come ad esempio alle Terme Euganee, ad Acqui, Bagni di Lucca, Montecatini, Porretta, Ischia, ecc. e quindi il numero degli stabilimenti era sicuramente superiore a quello delle stesse località termali, con un'incidenza che si rivelava quindi abbastanza elevata in Veneto (28%), Piemonte (16%), Lombardia (14%), Umbria e Sicilia (ognuna con l'11%), Toscana (10%, anche se quest'ultima era comunque la regione con il



maggior numero di stabilimenti!), Campania (9%), Liguria (8%), mentre nelle altre regioni i valori apparivano al di sotto della media nazionale (Tab. 1), confermando così il forte dualismo socio-economico esistente tra il Nord e il Sud del Paese.

Un primo quadro abbastanza completo delle località, corredato non soltanto delle indicazioni relative agli stabilimenti termali, ma anche di quelle inerenti alle strutture alberghiere è offerto invece dalla *Guida descrittiva e medica alle acque minerali ed ai bagni d'Italia*, compilata da Plinio Schivardi e pubblicata a Milano nel 1875, in cui si ha modo di osservare che le località termali, almeno quelle indicate dall'autore, sono soltanto 72, numero che scende a 50 se ci si limita a considerare quelle dotate di almeno una struttura alberghiera! E tutto ciò sta a confermare come proprio in quegli anni l'Italia, dopo i lunghi cicli di decollo, sviluppo, stagnazione e declino del termalismo avvenuti sia in epoca romana, sia nel corso del basso medioevo fino agli inizi dell'età moderna (prima metà del Cinquecento) sta per avviarsi un nuovo ciclo, come dimostrano le numerose iniziative manifestatesi in svariate località nella seconda metà dell'Ottocento.

Ad esempio nel Cuneese, a Valdieri, nel 1857, il complesso termale viene completamente rico-

struito e dotato di una struttura alberghiera assai capiente. L'anno successivo, a Salsomaggiore, viene inaugurato il primo stabilimento pubblico, destinato ad acquisire ben presto fama nazionale. Nello stesso anno, a Popoli, località ubicata nei pressi del Parco nazionale della Maiella ed appartenente oggi alla provincia di Pescara, viene inaugurato uno stabilimento idrominerales, trasformatosi rapidamente in un centro di turismo termale per tutta la seconda metà dell'Ottocento. Nel 1864, a Ferentino (Frosinone) la famiglia Pompeo da vita ad uno dei primi stabilimenti dell'età contemporanea, cercando di sviluppare nel tempo l'attività termale basata su terapie inalatorie e balneoterapiche, per trasformare poi la struttura in un polo di termalismo integrato a quello della vicina Fiumicino, località specializzata invece nelle cure idropiniche per la calcolosi renale. Nel 1869, a 1195 di quota, in prossimità del Parco nazionale dello Stelvio, lungo la strada che sale verso la testata della Val di Rabbi (provincia di Trento), il vecchio Casone dei Bagni viene demolito per essere sostituito da un più ampio e funzionale stabilimento intorno al quale, poco alla volta, sorgono alberghi, caffè, luoghi di ritrovo e di sport. A partire dal 1870, a Tabiano, inizia ad essere praticato con crescente successo il trattamento delle

Tab. 1. Distribuzione spaziale delle sorgenti e degli stabilimenti termali nel 1868

Compartimenti	Sorgenti (n.)	% regionale	Stabilimenti (n.)	% regionale	% Sorgenti con Stab.
Piemonte	107	6,6	17	12,7	15,9
Liguria	13	0,8	1	0,7	7,7
Lombardia	118	7,2	16	11,9	13,6
Veneto	50	3,1	14	10,4	28,0
Emilia - Romagna	184	11,3	8	6,0	4,3
<i>NORD</i>	<i>472</i>	<i>29,0</i>	<i>56</i>	<i>41,7</i>	<i>11,9</i>
Toscana	368	22,6	36	26,9	9,8
Umbria	47	2,9	5	3,7	10,6
Marche	108	6,6	1	0,7	0,9
<i>CENTRO</i>	<i>523</i>	<i>32,1</i>	<i>42</i>	<i>31,3</i>	<i>8,0</i>
Abruzzo e Molise	122	7,5	1	0,8	0,8
Campania	179	11,0	16	11,9	8,9
Puglia	24	1,5	0	0	0,0
Basilicata	54	3,3	3	2,2	5,6
Calabria	113	6,9	3	2,2	2,7
Sicilia	82	5,0	9	6,7	11,0
Sardegna	60	3,7	4	3,0	6,7
<i>SUD - ISOLE</i>	<i>634</i>	<i>38,9</i>	<i>36</i>	<i>26,8</i>	<i>5,7</i>
ITALIA	1.629	100,0	134	100,0	8,2

Fonte: Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, Torino, 1868.

patologie respiratorie, per le quali il centro parmense sarà destinato ad assumere rinomanza nazionale, tanto che ancor oggi l'acqua, imbottigliata e distribuita nelle farmacie, è molto richiesta per inalazioni ambulatoriali e a domicilio.

Nello stesso anno, anche le terme di Casciana, poco distanti da Pontedera, vengono rinnovate con la costruzione di un complesso dotato di "Salone delle Feste", di "Gran caffè": questo edificio mostra tuttora la sua facciata monumentale allo stabilimento di cura. Il primo maggio 1873, ad Acireale in provincia di Catania, su iniziativa del barone Agostino Pennisi di Floristella, viene inaugurato lo stabilimento principale di Santa Venera, con l'annesso parco e il *Grand Hotel des Bains*. Nel 1874, a Rivanazzano, viene costruito il primo stabilimento; e così, nel 1880, nei pressi di Tivoli, su impulso di una società belga che ne rimarrà proprietaria fino al 1918, viene costruito il primo stabilimento delle "Terme Acque Albule". Nel 1882 a Galatro (Reggio Calabria), le fonti di S. Elia iniziano ad essere sfruttate regolarmente con l'entrata in funzione di un primo stabilimento. Nel 1884, a sua volta, nei pressi di Sassuolo (Modena), lungo il corso fluviale del Secchia, viene inaugurato l'attuale stabilimento termale, destinato a conoscere un periodo di particolare fulgore fino all'avvento della prima guerra mondiale; nel 1886, a Castel San Pietro, tra Bologna ed Imola, viene invece costruito un nuovo bagno idroterapico, mentre nel 1889, a Sirmione, la Fonte Boiola viene collegata alla sorgente, ubicata a 20 m di profondità nel lago di Garda, dove l'acqua solfurea salso-bromo-iodica sgorga alla temperatura di 60°C: da quel momento le terme di Sirmione incominciano ad avere un impulso definitivo. Nel 1890, nel territorio comunale di Fivizzano, in provincia di Massa-Carrara, una fonte, già conosciuta in epoca romana, incomincia ad essere sfruttata in modo sistematico, in seguito all'apertura di uno stabilimento termale.

Sempre a fine Ottocento, ad Acqui, alle secolari strutture attive nella regione "Bagni" conosciuti appunto come "Vecchie" Terme, si vengono ad aggiungere le "Nuove" Terme dotate anche di Grand Hotel; nello stesso periodo, a Levico viene edificato il maestoso *Imperial Grand Hotel Terme*, utilizzato come residenza della casa imperiale austriaca per la stagione delle acque; un forte rinnovamento avviene anche a Recoaro, con la costruzione dello stabilimento delle "Fonti Centrali", sistemate all'interno di un parco di oltre 20 ha di superficie ubicato in una valle verdeggianti dominata dalle prime creste delle Piccole Dolomiti e sistemato seguendo lo stile tipico delle *villes d'eau* montane, a Pigna, nell'estremo Ponente ligure,

viene costruito il *Grand Hotel Pigna Antiche Terme*.

Anche nel Meridione, sempre a fine Ottocento, Telesse (Benevento) diventa stazione termale a pieno titolo, con la costruzione del primo stabilimento e dell'annesso Grand Hotel, iniziative dovute allo spirito di imprenditorialità della famiglia Minieri, originaria di Napoli, che ancor oggi gestisce tutto il complesso. Nello stesso periodo a Termini Imerese, a levante del Golfo di Palermo, su progetto dell'architetto Damiani Almejda viene costruito il "Grand Hotel delle Terme", oggi completamente rinnovato, nei cui sotterranei sgorgano le acque salso-bromo-iodiche sfruttate già nell'antichità per la cura delle malattie della circolazione, della pelle e dell'apparato locomotore e respiratorio.

A partire dagli anni Settanta dell'Ottocento ha quindi inizio un periodo caratterizzato da un più diffuso sfruttamento delle sorgenti, sostenuto dalla costruzione o dal rinnovamento di impianti termali e di alberghi, nonché dall'introduzione di nuovi tipi di terapie e di nuove attrattive di richiamo turistico, anche se tale processo si manifesta soltanto in poche località italiane, per lo più concentrate in alcune aree settentrionali e centrali del Paese: ad esempio, nel 1875, delle 72 località termali segnalate dal dottor Plinio Schivardi, comprendendo anche quelle prive di strutture alberghiere *in loco*, 44 risultano concentrate nelle regioni settentrionali (con in testa Lombardia, Piemonte-Valle d'Aosta, Veneto, Emilia e Trentino, quest'ultimo considerato italiano, anche se ancora annesso all'Austria), 17 in Italia centrale (dove domina incontrastata la Toscana) e soltanto 11 in Italia meridionale e insulare, con in testa la Calabria. Se si considerano poi le stesse località italiane, circoscrivendole a quelle caratterizzate dalla presenza di almeno due esercizi ricettivi alberghieri, la configurazione spaziale del termalismo appare assai più ridotta, risultando limitata alla sola Italia settentrionale e alla contigua Toscana, con una sequenza gerarchica di località che vede al primo posto assoluto Montecatini (circa 40 esercizi), seguita da Bagni di Lucca (20), Abano (8), Acqui, San Pellegrino e Recoaro (tutte dotate di 5 strutture), Courmayeur, Rabbi, Roncesgno e Salsomaggiore (ognuna con 4 strutture), Saint Vincent, Levico e Pejo (ognuna con 3 strutture), seguite poi dalle località di Pré-Saint Didier, Bormio, Poschiavo, Trescore, Montegrotto, San Pietro Montagnone, Porretta e San Giuliano di Pisa, ognuna con due strutture. In tutto il restante territorio italiano figura invece un solo caso di località dotata di due esercizi alberghieri e cioè Castellammare di Stabia (Tab. I App.).



Sempre negli anni Settanta in Italia inizia una vera e propria campagna di promozione pubblicitaria delle sue risorse idrotermali, che proseguirà anche nel corso del decennio successivo, periodo in cui fanno la loro comparsa i primi periodici dedicati al termalismo. Ad esempio, la Rivista "L'Italia Termale", già nel suo primo numero apparso il 16 aprile 1882, riferisce: "L'Italia ha diritto di far conoscere a tutte le sue regioni, provincie, città, borghi e villaggi, i tesori medicinali che racchiude nelle sue acque delle marine, come nelle sue fonti dei monti. ... Sono gloria d'Italia le terme di Roma, e noi abbiamo dovere di sostenere quell'onore che meritatamente godono in Europa e nel mondo le nostre acque, che cortese natura ci fornisce in numerosi Stabilimenti, che gli stranieri ci invidiano per la mitezza del clima, la salubrità dell'aria, e l'amenità della posizione. Gli antichi ebbero famose le terme di Caracalla, quelle di Diocleziano; noi moderni ci accontentiamo e andiamo superbi di Acqui, Abano, Battaglia, Bormio, Montecatini, Recoaro, Santa Caterina, Viareggio, e degli altri infiniti luoghi di fonti e di bagni salutarì, che noi andremo man mano illustrando".

Proprio per effetto degli interventi appena citati, nel 1906, a distanza di circa trent'anni dalle rilevazioni effettuate dallo Schivardi, sulla base delle segnalazioni riportate questa volta dal Vinaj, il quadro geografico appare profondamente mutato: le località riconosciute come termali risultano aumentate da 73 a 113, ma lo sviluppo impressionante del termalismo si avverte ancor più se si considerano da un lato le strutture termali, il cui numero è più che raddoppiato (passando da 101 a 207), e dall'altro gli esercizi ricettivi alberghieri, il cui numero risulta addirittura triplicato, essendo aumentato da 157 a 461 unità. I dati riportati dal Vinaj permettono anch'essi, come quelli dello Schivardi, di stabilire la gerarchizzazione spaziale delle località termali, non soltanto sulla base del numero delle località, delle strutture termali e del numero di esercizi alberghieri, ma anche sulla base di altri parametri, purtroppo disponibili con riguardo ai soli centri più importanti, quali i posti letto, gli arrivi e la presenza o meno di flussi stranieri. Più in particolare su un totale di 113 località, il 60% risulta concentrato nelle regioni settentrionali (con in testa il Piemonte-Valle d'Aosta, seguito da Lombardia, Emilia, Veneto e Trentino); l'Italia centrale ne registra 27 (di cui 15 nella sola Toscana, seguita da Lazio e Umbria); a sua volta, nell'Italia meridionale e insulare figurano 18 località, di cui 10 nella sola Campania e 5 in Sicilia) (Cfr. ancora Tab. I App.).

Considerando poi, sempre con riguardo al 1906, le località italiane caratterizzate dalla presenza di almeno due esercizi ricettivi alberghieri, pur limitandole a quelle di cui il Vinaj riporta la presenza di almeno 200 posti-letto oppure un rilevante numero di arrivi annui (Tab. II App.), la configurazione spaziale del termalismo, confrontata con quella di trenta anni prima, rivela una vera e propria esplosione: infatti la gerarchizzazione spaziale è costituita da una sequenza di centri termali che vede sempre al primo posto Montecatini (110 esercizi), seguita da Salsomaggiore (20), Recoaro (16), Casamicciola (Ischia) (15), Levico-Vetriolo (14), Bagni di Lucca e Chianciano (ciascuno con 12 esercizi), Abano (9), Acqui, Saint Vincent, San Pellegrino, Casciana (Pisa) (con 8 esercizi ciascuno), Peio (7), Courmayeur e Trescore Balneario (6), Varallo Sesia e Bagni di Rabbi (5), Bognanco, Porretta e Tabiano (4), Andorno, Ceresole Reale, Salice Terme, Castrocaro e Riolo (3), Pré-Saint Didier e San Giuliano di Pisa (2).

Sulla base delle notizie riportate dal Vinaj, nel 1906 si osserva anche un forte sviluppo dei flussi internazionali nel corso del trentennio precedente, con un quadro geografico, in termini di Paesi di provenienza, divenuto sempre più variegato. In quell'anno il movimento straniero appare diretto soprattutto verso alcune specifiche località delle regioni settentrionali e della Toscana: Acqui (soprattutto Francesi), Bognanco (Inglese e Svizzeri), Graglia (Novara) (Inglese ed Egiziani), Sagliano Micca (Novara) (Inglese, Francese ed Egiziani), Courmayeur (Inglese, Francese e Tedeschi), Pré-Saint Didier (soprattutto Inglese), Bagni di Bormio (Inglese e Tedeschi), Salice Terme (Egiziani, Greci e Inglese), Trescore Balneario (Argentini di Buenos Aires, probabilmente di origine italiana ed emigrati in quel Paese, dove avevano fatto fortuna), Recoaro (Austriaci, Croati, Dalmati ed Egiziani), Salsomaggiore (Inglese e Statunitensi), Tabiano (Egiziani, Tunisini, Russi ed Austriaci), Montecatini (Egiziani, Tedeschi, Inglese e Statunitensi); ed anche di altre stazioni (Ceresole Reale, Battaglia, Montegrotto e Monsummano, pur non precisandone la nazionalità, il Vinaj indica la presenza di termalisti stranieri. Da questo elenco, anche se sommario, appare quindi chiaro che agli inizi del Novecento le località maggiormente frequentate da stranieri erano quasi tutte ubicate in Italia settentrionale e in Toscana: Casamicciola (Ischia) e Acireale costituivano infatti gli unici centri termali di richiamo internazionale segnalati nel restante territorio italiano!

Il trentennio appena considerato può del resto essere visto come il momento di apogeo del terma-

lismo e cioè come il periodo caratterizzato dall'imporsi di uno stile architettonico legato ad un movimento culturale sorto nell'Europa settentrionale, il *Liberty*, stile che ha lasciato impressi i suoi segni materiali in molte *villes d'eau* italiane, da San Pellegrino a Salice, Recoaro, Abano, Livorno e Agnano, tanto per citarne soltanto alcune. Nel caso particolare di San Pellegrino, poi, come osserva Rossana Bossaglia, ci si trova addirittura di fronte ad "un caso eccezionale di città d'acqua, nata cioè con destinazione termalistica, tutta improntata a modelli liberty di alto pregio e realizzata da architetti e decoratori maestri di quel gusto" (Bossaglia, 1986, Vol. I, 10), legati ad una mentalità ed ideologia positivista e simbolista, dove le ragioni dell'igiene si vengono a mescolare con quelle del culto pagano della natura.

Confrontando ora i dati del 1906, raccolti dal Vinay, con quelli dell'*Annuario Generale* pubblicato dal Touring Club nel 1922 (Tab. III App.), anche se differenti nei criteri di classificazione adottati, nonostante la parentesi negativa determinata dalla Prima Guerra Mondiale si ha modo di osservare un ulteriore incremento delle località termali (da 113 a 144), così come degli stabilimenti termali (da 206 a 234) ed ancor più degli esercizi ricettivi alberghieri (da 459 a 594). In questo breve arco di tempo il balzo in avanti è determinato soprattutto dall'annessione all'Italia di tutto il Trentino e dell'Alto Adige, territori già caratterizzati da una forte vocazione termale: in questa parte della nazione le località aumentano infatti da 5 a 25, gli stabilimenti da 8 a 28 gli esercizi alberghieri da 33 a 76; a sua volta in Piemonte si assiste ad un'ulteriore espansione delle località (da 18 a 22), degli stabilimenti (da 19 a 24) e delle strutture alberghiere (da 41 a 55); in Lombardia, invece, si osserva soltanto un notevole potenziamento dell'offerta ricettiva, così come in Veneto, Emilia e Toscana. Nel 1922 l'assetto spaziale delle località termali continua a grandi linee a riprodurre quello del 1906: infatti, il 62% circa di tali luoghi risulta concentrato nelle regioni settentrionali (con un gerarchia un po' diversa da quella precedente, che vede sempre in testa non soltanto il Piemonte-Valle d'Aosta, ma anche il Trentino Altro-Adige, seguite da Lombardia, Emilia e Veneto); l'Italia centrale registra invece il 23% delle località (con la supremazia assoluta della Toscana, che ne concentra circa la metà, seguita da Lazio e Umbria); a sua volta, in Italia meridionale e insulare è presente il residuo 15% delle località, concentrate soprattutto in Campania (oltre metà) e in Sicilia. Se si considera però l'offerta ricettiva alberghiera si osserva che sette regioni italiane vengono a concentrare il

91% del totale nazionale, in un ordine gerarchico che vede al primo posto la Toscana (31%), seguita da Trentino-Alto Adige (13%), Piemonte-Valle d'Aosta (12%), Emilia-Romagna (11%), Lombardia (10%), Veneto (8%) e Campania (6%).

Nel corso del periodo compreso tra le due guerre mondiali si assiste ad una nuova fase del termalismo in Italia, caratterizzata da una sorta di *specializzazione territoriale*, in stretta concordanza con il modello generale di evoluzione dei centri turistici proposto da Miossec, correlazione messa in luce dal confronto dei dati offerti dall'*Annuario Generale* del Touring Club, riferiti al 1922 con quelli che emergono dalla *Guida pratica ai luoghi di soggiorno e di cura d'Italia*, pubblicata dallo stesso ente nel 1936. In questo breve periodo, infatti, nonostante gli effetti negativi avvertiti anche in Italia per effetto della Crisi Mondiale del '29, si assiste ad un ulteriore aumento delle strutture ricettive alberghiere da 594 a 792, così come per le strutture termali, che passano da 234 a 242, e tutto ciò in netto contrasto con l'andamento delle località termali, diminuite invece da 144 a 128 unità. Si assiste infatti alla scomparsa di molte località, soprattutto nelle regioni che per prime avevano registrato il decollo e lo sviluppo del fenomeno, e cioè Piemonte-Valle d'Aosta (da 25 a 13), Lombardia (da 17 a 15), Veneto (da 9 a 5) e Trentino-Alto Adige (da 25 a 22): in queste regioni, però, le località che continuano a svolgere la loro funzione termale potenziano la loro offerta ricettiva alberghiera, soprattutto in Lombardia (da 57 a 96), Piemonte (da 55 a 78), Veneto (da 46 a 60). In Emilia-Romagna e in Toscana il numero delle località rimane immutato, mentre si assiste ad un forte incremento degli stabilimenti termali (aumentati rispettivamente da 19 a 26 e da 28 a 33) ed ancor più degli esercizi alberghieri (da 67 a 107 in Emilia-Romagna e da 184 a 232 in Toscana). In Lazio e in Campania, infine, continua a proseguire il fenomeno di espansione del termalismo, non soltanto in termini di strutture ricettive, ma anche di località.

Sempre nello stesso periodo, parallelamente al diffondersi del termalismo si assiste al crescere della moda dei bagni in alcune località marine: in conseguenza di ciò, dopo la Prima Guerra mondiale le stazioni termali italiane più importanti, fino ad allora qualificate dall'aggettivo "Bagni", eliminano tale attributo oppure lo sostituiscono con quello di "Terme": ne sono esempi il caso di Bagni di Montecatini, che nel 1928 muta il suo toponimo in quello di Montecatini, ed ancora di Abano-Bagni, conosciuta a partire dal 1930 come Abano Terme; al contrario, alcune località ormai



in declino, come ad esempio Bagni di Lucca, continueranno a conservare il loro toponimo originario.

7. Dal termalismo d'élite al termalismo assistito

Dopo la parentesi della Seconda Guerra Mondiale il termalismo non tarderà certamente a registrare una ripresa e intorno alla fine degli anni Cinquanta, similmente a quanto accadrà per il turismo, destinato a divenire un fenomeno di massa, inizierà a trasformarsi anch'esso in una pratica non più circoscritta alle classi sociali più abbienti, dall'aristocrazia all'alta e media borghesia, come era avvenuto fino ad allora, ma destinato ad accogliere, soprattutto negli anni Sessanta e Settanta, qualunque categoria sociale bisognosa di trattamenti terapeutici di natura termale, in seguito al diffondersi del cosiddetto *termalismo assistito*, ossia garantito con sussidi da parte degli enti pubblici di assistenza, che considerano sempre più tale pratica alla stessa stregua di qualunque altra prestazione sanitaria. Se si analizzano infatti i dati offerti dalla *Guida pratica dei luoghi di soggiorno*, pubblicata nel 1969 dal Touring Club, dove il sesto ed ultimo volume è addirittura dedicato alle sole stazioni termali, emerge assai bene come in quel particolare momento storico sia in atto una nuova fase di eccezionale espansione del comparto, che in quell'anno registra oltre 150 località, con un potenziale ricettivo costituito da 344 stabilimenti specializzati nell'erogazione delle cure termali e 3.354 strutture ricettive di tipo alberghiero (quintuplicate come numero rispetto al 1936!).

Sul finire degli anni Sessanta anche la struttura dell'assetto spaziale evidenziato dal termalismo appare meno squilibrata rispetto ai periodi in precedenza analizzati: infatti, mentre nel 1936 l'Italia Settentrionale, pur indebolendo il suo peso territoriale, concentra ancora il 52% delle località termali, seguita dalle regioni del Centro (31%) e del Sud e Isole (17%), nel 1969 il Nord-Italia registra un'incidenza pari al 45%, seguito dal Centro (30%) e dal Sud e Isole (24%). Sempre con riguardo al 1969 nel Nord-Ovest italiano l'offerta turistico-termale appare dominata in Piemonte da Acqui, Lurisia e Bognanco, in Val d'Aosta da Saint Vincent e in Lombardia da Sirmione, Boario, San Pellegrino e Salice; in Trentino-Alto Adige, invece, a parte Merano, esempio ormai di stazione climatica, ancor più che termale, i poli principali si individuano a Levico-Vetriolo, che costituisce un esempio di distretto termale, seguito a distanza dalle località di Pejo e Roncigno; allo stesso modo

in Veneto, se si traslascia di considerare i casi anomali, questa volta a vocazione prevalentemente balneare di Lido di Jesolo e di Lido di Venezia, le strutture ricettive appaiono concentrate nel vero e proprio "distretto" delle Terme Euganee (Abano, Montegrotto e Battaglia) e a Recoaro. Anche in Friuli e in Emilia-Romagna, similmente a quanto evidenziato dal Veneto, si individuano altri casi anomali di termalismo in corrispondenza di alcune stazioni turistico-balneari assai importanti quali Grado, Lignano, Cervia, Rimini (non segnalata dalla guida delle stazioni termali, ma considerata tale dall'Annuario Generale dei comuni e delle frazioni d'Italia, apparso l'anno precedente), Riccione e Punta Marina: tra le località a forte vocazione termale spiccano invece Arta in Friuli e Salsomaggiore, Tabiano, Riolo, Castrocara, Porretta e Bagno di Romagna. In quel momento storico i centri termali in senso stretto e di maggior spicco in Italia sono comunque concentrati in Italia centrale, dove Montecatini, Chianciano e Fiuggi occupano le prime tre posizioni in termini di numero di strutture alberghiere. Infine nell'Italia meridionale e insulare i due contesti regionali di primo piano sono rappresentati dalla Campania (208 esercizi alberghieri) e dalla Sicilia (32); nel primo caso domina incontrastata l'Isola di Ischia, con strutture concentrate ad Ischia-Porto, Casamicciola, Forio e Lacco Ameno, seguita dall'*hinterland napoletano* con i poli di Pompei, Castellammare di Stabia, Agnano, ecc.; nel secondo caso, invece, si individua un termalismo presente soprattutto nelle provincie di Messina (Terme di San Calogero, Vulcano, Castoreale e Ali Terme), Catania (Acireale) e Agrigento (Sciacca) (Tab. IV App.).

Tra la gli anni Sessanta e gli anni Ottanta le strutture termali (pubbliche, a partecipazione statale e private), la cui offerta è ancora costituita prevalentemente da servizi terapeutici di tipo curativo, preventivo e riabilitativo, tendono ad inserirsi sempre più nel servizio sanitario nazionale, stipulando convenzioni con le Unità Sanitarie Locali (USL), trasformate poi, in seguito al ruolo sempre maggiore svolto dalle Regioni, in Aziende Sanitarie Locali (ASL), in un contesto organizzativo in cui i medici di base rappresentavano il principale elemento di tramite tra aziende termali e curista (Migliaccio, 2005, 33-34). Quindi, se fino ai primi anni Sessanta le stazioni idro-minerali sono caratterizzate da un termalismo che qualcuno non ha esitato a definire *termalismo ludico*, basato su lunghi soggiorni di vacanza praticati prevalentemente da una clientela elitaria, aristocratica e borghese, in seguito inizia una fase di durata pressoché trentennale di *termalismo assistito*, durante la

quale il fenomeno, ritenuto di necessità pubblica, tende sempre più a massificarsi sovradimensionando il mercato (Marotta e de Angelis, 2005, 87).

Del resto, con riferimento alla situazione italiana intorno alla metà degli anni Settanta, il Leardi, proprio in quel particolare momento storico, osservava: "... il potenziamento dell'assistenza sanitaria estende progressivamente all'intera popolazione il campo dei potenziali fruitori e il turismo termale si confonde sempre più con il turismo generico; nelle stazioni sede di azienda autonoma le presenze italiane risultano alla fine più che triplicate e quelle straniere cresciute nove volte" (Leardi, 1978, 519), precisando inoltre che "amenità, tranquillità, comoda accessibilità, altre qualità del sito, fanno sì che raramente i centri idrominerali presentino la chiara connotazione di un centro turistico semplice e molto più spesso sviluppi diversi tipi di turismo" (Ibidem, 524).

A partire dagli anni Settanta, però, le stazioni termali che non sono riuscite a diversificare la loro offerta turistico-termale, ad esempio con la realizzazione di strutture congressuali e con la promozione di prodotti di *fitness*, cercando tra l'altro di incrementare la quota di ospiti stranieri, sono esposte inevitabilmente a situazioni di crisi progressiva, in quanto il comparto termale inizia a risentire degli stessi mutamenti in atto nel più ampio ambito turistico, legati soprattutto al sempre più rapido modificarsi delle abitudini dei consumatori che vengono a formare la domanda di questo particolare mercato. Non a caso, a Montecatini Terme, nel periodo 1969-1994 e quindi in soli venticinque anni, nonostante gli arrivi italiani siano raddoppiati, passando da 110 mila a 230 mila, e quelli stranieri siano addirittura aumentati di circa dieci volte, passando da 16 mila a 154 mila, le presenze sono invece aumentate da un milione a 1,5 milioni, e tutto ciò in quanto la durata media del soggiorno è notevolmente diminuita, passando da 9 a 4 giorni. A Montecatini, come del resto ad Abano, l'aumento delle presenze è quindi da imputarsi soprattutto alla diversificazione dell'offerta turistico-termale, ottenuta soprattutto laddove gli albergatori, aiutati dalla *governance* locale, sono riusciti ad agire come gruppo aggiungendo al valore termale anche altri valori (sport, la salute come prevenzione e/o rimessa in forma, la bellezza dei luoghi, la vicinanza con centri d'arte, i congressi, ecc.) per offrire un'esperienza turistica importante. Al contrario, laddove gli attori pubblici e privati del centro termale hanno continuato a vivere sugli allori di una posizione di rendita favorita dalla distorsione prodotta dal sistema sanitario nazionale, con pagamento integrale delle cure

alle terme, compresa la permanenza, incentivando di fatto per molte categorie di lavoratori una sorta di assenteismo dal lavoro legale e ben remunerato in quanto inserito nel congedo straordinario, la crisi si è fatta sentire in maniera alquanto pesante (Viterbo, 1997, 178-179).

Un effetto geografico assai significativo arrecato dall'esplosione del termalismo assistito si osserva confrontando l'offerta ricettiva alberghiera, valutata in termini di strutture ricettive alberghiere e di posti-letto: infatti, tra il 1968 e il 1993, in Italia, la capacità ricettiva si potenzia, sia in termini di esercizi (da 4.014 a 4.348), sia in termini di posti-letto (da 176.463 a 233.446). Tuttavia, se da un lato gli esercizi alberghieri di classe superiore aumentano da 87 a 247 e quelli di categoria inferiore addirittura da 2.493 a 3.122 (confermando la forte espansione del servizio termale presso le classi sociali meno abbienti), dall'altro quelli di categoria intermedia calano da 1.434 a 979: ed anche in termini di posti-letto si assiste allo stesso andamento nelle tre categorie prese in considerazione in questo studio (Tab. V App.).

Considerando poi la struttura regionale dell'offerta ricettiva alberghiera si osserva che le regioni italiane a forte vocazione termale sono quelle che hanno registrato gli aumenti più forti, evidenziati in particolar modo da Veneto, Trentino Alto-Adige, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Lazio, Abruzzo, Campania, Puglia e Sicilia; una situazione pressoché stazionaria, invece, si avverte soltanto in Piemonte e in Sardegna, mentre i casi di segno negativo sono rappresentati da Val d'Aosta, Liguria, Friuli, Basilicata e Calabria, regioni in cui il termalismo ha sempre svolto un ruolo del tutto marginale. Analizzando però l'offerta ricettiva alberghiera nella sua struttura qualitativa si osserva un incremento generalizzato delle strutture di livello basso (1-2 stelle) e le uniche eccezioni di segno negativo sono rappresentate da regioni marginali in ambito termale (Liguria, Marche e Basilicata); anche quelle di livello elevato (lusso e 4-5 stelle) aumentano quasi ovunque, mentre i posti-letto negli esercizi alberghieri di livello medio (3 stelle) registrano una flessione in tutte le regioni centro-settentrionali, dalla Toscana al Piemonte, ed un aumento nella maggior parte delle regioni centro-meridionali (Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Campania e Sicilia), che può essere messo in relazione con il modesto sviluppo fino ad allora evidenziato da tale categoria di strutture ricettive. Scendendo infine alla scala locale, le stazioni caratterizzate dai maggiori incrementi sono non soltanto quelle a maggior richiamo termale, come nel caso di Abano, Montegrotto, Salsomag-



giore, Tabiano, Chianciano e Montecatini, per citare quelle di primo piano, ma anche quelle in grado di offrire un soggiorno climatico (montano o balneare) e culturale, come nel caso ad esempio di Fiuggi e di Ischia (Porto, Casamicciola, Forio, Lacco Ameno, Barano). Sviluppi più contenuti, invece, sono evidenziati da Acqui, Boario, Salice Terme, Sirmione, Levico-Vetriolo, Bagno di Romagna, Brisighella, Castel San Pietro, Cervarezza, Porretta, Saturnia, Montepulciano, Sarnano (nelle Marche), Suio (Lazio), Caramanico (Abruzzo), nonché dalle stazioni campane di Agnano, Castellammare di Stabia, Sant'Angelo, Montesano sulla Marcellana, da quelle pugliesi di Torre Canne, Santa Cesarea Terme e Margherita di Savoia ed infine dalle località siciliane di Acireale e Castroreale (Cfr. ancora Tab. V App.).

8. Conclusioni

Nel corso del periodo che va dal 1875 ad oggi, il territorio italiano, pur conoscendo fasi alterne, è stato coinvolto in un processo di forte crescita, ricettiva e spaziale. Sulla base delle fonti rinvenute, infatti, nel 1875 le strutture ricettive alberghiere concentrate in località termali erano circa 170, aumentate a 460 nel 1906, per raggiungere poi la

cifra di 594 nel 1922 e di 792 nel 1936 (Tab. VI App.) e pertanto il periodo che va dai primi anni post-unitari agli anni Trenta del Novecento può essere considerato in qualche modo come la fase di decollo e di primo sviluppo del fenomeno termale in età contemporanea. Il periodo compreso tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta, invece, come dimostra anche lo studio condotto da Leardi, i cui dati di sintesi sono riportati in Tab. 2, verrebbe a coincidere con la prima vera e propria fase di *boom* causata dalla diffusione del benessere economico e prolungatasi nel tempo per effetto del cosiddetto termalismo assistito: non a caso, se nel 1968 l'offerta ricettiva alberghiera concentrata in luoghi termali aveva ormai già superato i 4.000 esercizi, nel 1993 riesce a raggiungere una cifra ancora superiore, attestandosi intorno a 4.350 unità (Cfr. ancora Tab. VI App.).

Come è stato precisato nella premessa, attraverso l'analisi della presenza o meno di strutture alberghiere nelle singole località termali e del loro andamento nel periodo 1875-2007, ad ognuno dei 261 luoghi che in tale arco di tempo hanno svolto una funzione turistico-termale più o meno accentuata è stata associata la generazione di appartenenza e la tipologia comportamentale, stabilita sulla base del diverso ruolo e peso economico evidenziato nel lungo periodo e rispettivamente

Tab. 2. Andamento delle presenze (.000) nelle stazioni termali sedi di azienda autonoma nel periodo 1950-75

Località turistico-termali	1950	1955	1960	1965	1970	1975	$\Delta\%50-75$
Abano Terme	402	572	766	1.153	1.620	1.542	+ 283
Montecatini Terme	625	867	956	1.024	1.263	1.479	+ 136
Chianciano Terme	401	594	750	904	1.013	1.302	+ 224
Salsomaggiore Terme	662	767	842	930	1.052	1.254	+ 89
Ischia	189	402	592	752	1.059	1.091	+ 477
Fiuggi	217	225	245	311	476	670	+ 208
Montegrotto Terme	67	90	165	256	485	656	+ 879
Levico-Vetriolo Terme	100	150	174	247	259	485	+ 385
Sirmione	56	166	276	346	356	438	+ 682
Casamicciola Terme	157	166	189	327	221	404	+ 157
Bormio	104	97	155	221	286	385	+ 270
Porretta Terme	94	78	95	127	218	313	+ 233
Acqui Terme	149	213	210	250	242	298	+ 100
Castellammare di Stabia	56	125	211	226	208	295	+ 426
Recoaro Terme	118	120	139	144	194	266	+ 125
Pozzuoli	45	38	139	209	212	237	+ 426
Boario Terme	?	116	164	189	212	223	+ 92*
Bognanco	76	97	52	35	36	47	- 38
San Pellegrino Terme	103	103	99	102	92	60	- 41

Fonte: Leardi, cit., p. 520.

* 1955-75



indicate in termini di “sviluppo forte e consolidato nel tempo dovuto prevalentemente alla funzione termale del centro” (tipologia A), “sviluppo forte, ma dovuto soprattutto ad altre funzioni turistiche (balneari, montane, religiose)” (tipologia A°), “sviluppo moderato e/o alterno, ma continuo” (tipologia B), “sviluppo moderato, ma dovuto soprattutto ad altre funzioni turistiche (balneari, montane, religiose)” (tipologia B°), “sviluppo moderato per circa mezzo secolo, seguito da declino” (tipologia C), “sviluppo moderato seguito da de-

clino precoce” (tipologia D) e “decollo e declino quasi immediato” (tipologia E) (cfr. ultima colonna Tab. VI App.). Le località termali generatesi nel corso del tempo (di cui 92, appartenenti alle tipologie C, D ed E, oggi non più attive), evidenziano un andamento temporale che ricorda quello di una curva di Gauss, con un andamento dapprima crescente (24 località antesignane, 39 appartenenti alla prima generazione, 45 alla seconda e 66 alla terza) e poi decrescente (62 alla quarta generazione e soltanto 26 alla quinta); a sua volta la tipolo-

Tab. 3. Località turistico-termali originatesi nel corso del tempo e suddivise per tipologia di sviluppo

Generazione	A	A°	B	B°	C	D	E	Totale	Attive	Inattive
Antesignana	5	2	14	-	2	-	1	24	21	3
I (1814-1875)	5	2	12	2	9	5	4	39	21	18
II (1876-1906)	4	1	16	-	4	14	6	45	21	24
III (1907-1936)	-	1	30	4	3	11	17	66	35	31
IV (1937-1968)	-	11	25	8	-	11	6	61	44	17
V (1969-2007)	-	-	21	4	-	-	1	26	25	1
	14	17	118	18	18	41	35	261	167	94

A - sviluppo forte e consolidato nel tempo dovuto prevalentemente alla funzione termale del centro (presenza di almeno 20 strutture alberghiere nel 1993, oppure di alberghi di lusso nel 2003)

A° - sviluppo forte, ma dovuto soprattutto ad altre funzioni turistiche (balneari, montane, religiose)

B - sviluppo moderato e/o alterno, ma continuo

B° - sviluppo moderato dovuto soprattutto ad altre funzioni turistiche (balneari, montane, religiose)

C - sviluppo moderato per circa mezzo secolo (tre presenze nel corso del tempo), seguito da declino tardivo e successiva scomparsa della funzione turistico-termale

D - sviluppo moderato seguito da declino precoce e successiva scomparsa della funzione turistico-termale

E - decollo e declino quasi immediato e successiva scomparsa della funzione turistico-termale

Tab. 4. Località antesignane già affermate in epoca precontemporanea (Rinascimento e/o Settecento) e loro distribuzione regionale per tipologia di sviluppo turistico-termale

Tipologie di sviluppo → Regioni ↓	A	A°	B	B°	C	D	E
Piemonte	Acqui		B. di Vinadio T. di Valdieri		Oropa		
Lombardia			B. del Masino B. di Bormio Trescore B.				
Veneto	Abano T. Montegrotto T. Recoaro T.		Battaglia T. Caldiero		S. Pietro M.		
Emilia Romagna			B. di Romagna Porretta T.				
Toscana	Montecatini T.		Bagni di Lucca S. Giuliano T.				Morbo (Pomarance)
Umbria			Nocera Umbra				
Lazio			B. di Viterbo				
Campania		Casamicciola T. Ischia-Porto	Castellammare di Stabia				



gia che dal 1875 ad oggi ha registrato la maggior frequenza è quella di tipo B (120 località, di cui 30 appartenenti alla terza generazione, 27 alla quarta e 21 alla quinta); seguono a distanza la tipologia D (39 località, di cui 14 casi appartenenti alla seconda generazione, 11 alla terza e 9 alla quinta) e la tipologia E (35 località, di cui 17 casi appartenenti alla terza generazione) (Tab. 3).

Per ognuna delle sei generazioni si è infine ricostruita la struttura spaziale delle diverse tipologie di sviluppo. Ciò ha permesso di stabilire che su un totale di 24 località turistico-termali antesignane ossia già presenti con strutture termali e ricettive alberghiere prima del 1814, Acqui, Abano, Montegrotto, Recoaro e Montecatini, anche se in diversa misura, rientrano nel modello temporale dello "sviluppo forte e consolidato nel tempo dovuto prevalentemente alla funzione termale del centro" (tipologia A), mentre due località dell'isola d'Ischia (Casamicciola e Ischia Porto) si configurano nella tipologia A° (sviluppo forte, ma dovuto soprattutto ad altre funzioni turistiche, in questo caso climatico-balneari); inoltre ben 14 località (Vinadio, Valdieri, Bagni del Masino, Tre-

score, Battaglia, Caldiero, Bagno di Romagna, Porretta, Bagni di Lucca, San Giuliano Terme, Nocera Umbra, Bagni di Viterbo e Castellammare di Stabia) rientrerebbero nella tipologia B (sviluppo moderato e/o alterno, ma continuo); infine, delle restanti 3 località (Oropa, San Pietro Montagnone e Morbo di Pomarance), oggi inattive, le prime due verrebbero a rispecchiare il modello C (sviluppo moderato per circa mezzo secolo, seguito da declino), mentre l'ultima sarebbe ascrivibile al modello E (decollo e declino quasi immediato) (Tab. 4)

Le 39 località decollate nel corso della prima generazione, ossia nel periodo compreso tra il 1814 e il 1875 evidenziano invece un quadro tipologico più eterogeneo, costituito da località turistico-termali appartenenti ad ognuna delle sette tipologie individuate: rientrano infatti nel modello di tipo A Saint Vincent, Boario, Castrocaro, Salsomaggiore e Tabiano, nella tipologia A° il distretto termale Levico-Vetriolo e Merano, nella tipologia B ben dodici località (Crodo, San Pellegrino, Tartavalle, Comano, Pejo Roncegno, Arta, Casciana, Monsumano, Stigliano, Acireale e Termini Imerese-

TAB. 5. Località della I generazione (1814-1875) in età contemporanea e loro distribuzione regionale per tipologia di sviluppo turistico-termale

Tipologie di sviluppo → Regioni ↓	A	A°	B	B°	C	D	E
Piemonte			Crodo		Andorno Micca Cossila Votaggio	Craveggia	
Valle d'Aosta	Saint Vincent			Pré Saint-Didier	Courmayeur		
Liguria						Acquasanta Savignone	
Lombardia	Boario Terme		S. Pellegrino T. Tartavalle T.		S. Caterina di V. Zandobbio	Barco (Maggianico) Berbenno	Poschiavo Regoledo Retorbido
Veneto							Vena d'Oro
Trentino Alto Adige		Levico-Vetriolo Merano	Comano T. Pejo T. Roncegno	B. di Rabbi			
Friuli			Arta T.				
Emilia Romagna	Castrocaro T. Salsomaggiore Tabiano B.						
Toscana			Casciana Terme Monsummano				
Lazio			T. di Stigliano		Civitavecchia T. Apollinari		
Campania					Bagnoli		
Sicilia			Acireale Termini Imerese				

se, nella tipologia B° Pré Saint Didier e Bagni di Rabbi. Tra le località turistico-termali oggi inattive figurano invece Andorno Micca, Cossila, Voltaggio, Courmayeur, Santa Caterina di Valfurva, Zandobbio, Civitavecchia, Terme Apollinari e Bagnoli (rientranti nel modello C), Craveggia, Acquasanta, Savignone, Barco (Maggianico) e Berbenno (tipologia D), Poschiavo, Regoledo, Retorbido e Vena d'Oro (tipologia E) (Tab. 5).

Alla seconda generazione (1876-1906) appartengono 45 località turistico-termali: tra quelle tuttora attive rientrano nel modello di tipo A Sirmione, Riolo, Chianciano, Fiuggi, nel modello A° soltanto Comelico, nel modello B Bognanco, Salice, Castel San Pietro, Bagni San Filippo, Rapolano, San Casciano, Acquasanta, San Gemini, Bagni di Contursi, Pozzuoli, Telese, Torre Annunziata, Castoreale, Sciacca e Sàrdara. Tra le località oggi inattive figurano invece Ceresole Reale, Murisen-

go, Livorno (Acque Salute) e Uliveto (tipologia C); Chiusa Pesio, Ormea, Sagliano Micca, Varallo Sesia, Vicoforte, Mignanego, Barco (Regoledo), Campodolcino, Collio, Madesimo, Monteortone, Ponte nelle Alpi, Vittorio Veneto e Castiglione di Pepoli (tipologia D); ed infine Graglia, Paraviso, Guiglia, Ramiola, Ronta e Senigallia (tipologia E) (Tab. 6).

Le ultime tre generazioni sono accomunate dalla mancanza di località turistico-termali afferenti alla tipologia A, mentre appaiono casi di località rientranti nel modello A°: più in particolare, per la terza generazione (1907-36) figura Lacco Ameno e per la quarta (1937-68) Sesto, Grado, Lignano, Lido di Iesolo, Lido di Venezia, Cervia, Rimini, Riccione, Assisi, Forio e Sant'Angelo (entrambe nell'isola di Ischia), fatto che dimostra come in questo periodo l'Italia sia stata coinvolta anche nello sviluppo di altre forme di turismo ed in particolare di quella di tipo balnea-

Tab. 6. Località della II generazione (1876-1906) in età contemporanea e loro distribuzione regionale per tipologia di sviluppo turistico-termale

Tipologie di sviluppo → Regioni ↓	A	A°	B	B°	C	D	E
Piemonte			Bognanco		Ceresole Reale Murisengo	Chiusa Pesio Ormea Sagliano Micca Varallo Sesia Vicoforte	Graglia
Liguria						Mignanego	
Lombardia	Sirmione		Salice Terme			Barco-Regoledo Campodolcino Collio Madesimo	Paraviso
Veneto		Comelico Sup.				Monteortone Ponte nelle Alpi Vittorio Veneto	
Emilia Romagna	Riolo T.		Castel S. Pietro			Castiglione di P. Ramiola	Guiglia
Toscana	Chianciano T.		Bagni S. Filippo Rapolano T. S. Casciano B.		Livorno (Acque Salute) Uliveto T.		Ronta
Marche Umbria			Acquasanta T. San Gemini				Senigallia
Lazio	Fiuggi						
Campania			B. di Contursi Pozzuoli Telese Torre Annunziata				
Sicilia			Ali Terme Castoreale (T. Vigliatore) Sciacca				
Sardegna			Terme di Sàrdara				



TAB. 7. Località della III generazione (1907-36) in età contemporanea e loro distribuzione regionale per tipologia di sviluppo turistico-termale

Tipologie di sviluppo → Regioni ↓	A	A°	B	B°	C	D	E
Piemonte			Agliano Gareccio		Castelletto Orba		Baveno Borgofranco d'I.
Lombardia			Fonte Bracca Gaverina T. Miradolo T. Rivanazzano S. Omobono I.				Cepina Gromo
Trentino Alto Adige				B. Lavina Bianca B. di Pervalle Sant'Orsola T. Brennero	Braies Vecchia	B. di Egardo B. di Mezzo B. di Pedràces B. di Ràzzes B. di Scalères B. di Sella La Valle in Badia Monguelfo	Anterselva Badia B. del Cantuccio B. di Ilistra Bagni di Médres Barbian Carano Cavelonte Gais Gries
Emilia Romagna			Brisighella Fratte Monticelli T. S. Andrea Bagni			Colle Val d'Elsa	Gavarrano
Toscana			Bagno Vignoni Equi Terme S. Carlo (Massa)				
Marche			Aspio Terme Carignano T. Sarnano				
Umbria			Acquasparta T. di Fontecchio T. di S. Faustino				
Lazio			Ferentino F. Cottorella T. di Suio				Antrodoco
Abruzzo			Caramanico T.				Pratella
Campania		Lacco Ameno	Agnano T. B. San Teodoro Scraio			Pompei Sarno	
Puglia			Santa Cesàrea				
Calabria			Lamezia Terme T. Luigiane				
Sardegna					T. di Casteldoria		

re; per la quinta generazione (dal 1969 ad oggi), invece non figura alcuna località nemmeno con riguardo al modello A°. Sempre le ultime tre generazioni hanno in comune un'elevata concentrazione di stazioni turistico-termali rientranti nella tipologia B: infatti, la terza generazione ne registra 30 su un totale di 66, la quarta 27 su 61 e la quinta addirittura 21 su 26: abbastanza frequenti sono anche le località della tipologia B°, quelle della terza generazione concentrate però in Trentino Alto-Adige (Bagni di Lavina Bianca, Bagni di Pervalle, Sant'Orsola e Brennero) e quelle della

quarta generazione, e così, quando si esclude Punta Marina (Emilia-Romagna) anche quelle della quarta generazione (Antermoia, Bagni di Salomone, Campo Tures, Fié allo Sciliar, Garniga, Naturno, Sopramonte). Tra le località turistico-termali oggi inattive figurano infine 31 località della terza generazione, concentrate soprattutto in Trentino Alto-Adige, 15 della quarta, decollate nelle regioni dell'Italia settentrionale e in Toscana, ed infine un solo caso (Penna San Giovanni, nelle Marche), appartenente alla quinta generazione (Tabb. 7-8-9).

Tab. 8. Località della IV generazione (1937-68) in età contemporanea e loro distribuzione regionale per tipologia di sviluppo turistico-termale

Tipologie di sviluppo → Regioni ↓	A	A°	B	B°	C	D	E
Piemonte			Terme di Lurisia Monte Valenza			Castagneto Po Motta-Costigliole	Fons Salera
Liguria			Pigna				
Lombardia			Angolo T. Recoaro di Broni S. Colombano L. Vallio T.			Spinone al Lago	
Veneto		Lido di Jesolo Lido di Venezia					Scorzé
Trentino Alto Adige		Sesto		Antermoia B. di Salomone Campo Tures Fié allo Sciliar Garniga Naturno Sopramonte		Foiana	
Friuli - V. Giulia		Grado Lignano	Arta T.			B. di Lusnizza	
Emilia Romagna		Cervia Riccione Rimini	Bobbio Cervarezza T. di Salvarola	Punta Marina		Varano Marchesi	T. di Bacedasco
Toscana			B. di Petriolo Sarteano T. di Caldana T. di Saturnia Montepulciano			Bagnore-S.Fiora Pracchia T. del Bagnolo	Roveta T. di Firenze Pitigliano
Marche			Monte Grimano S. Vittore Chiuse Tolentino				
Umbria		Assisi					
Lazio			F. Cecilia (Palestrina) T. di Cotilia				
Campania		Forio (Ischia) S. Angelo-Ischia					
Puglia			Margherita di S. Torre Canne				
Basilicata			Rapolla				
Calabria			Spezzano Alban. Acque S. Loresi				
Sicilia			Terme Sggestane				

Per concludere, sempre con riguardo all'ultima generazione, va osservato che nel solo periodo 1990-2002 le presenze turistiche nelle strutture ricettive ufficiali operanti nelle località termali sono aumentate da 13,6 a 14,9 milioni (+9,8%); tuttavia, come ha messo in luce una recente indagine (Gismondi, 2004, 222), se la domanda viene scomposta nelle componenti nazionale e straniera, si osserva che l'incremento è dovuto alla forte

impennata registrata dal flusso straniero (passato da 3,7 a 5,8 milioni. +57,2%), costituito spesso da turisti che usufruiscono di tali località, in grado di offrire soggiorni a buon mercato, per praticare altre forme di turismo, ed in particolare quello storico-culturale, come nel caso di Fiuggi nei confronti di Roma e delle altre zone turistiche del Lazio, oppure di Montecatini e di Chianciano nel caso dei centri urbani della Toscana, e così via.



TAB. 9. Località della V generazione (1969-2007) in età contemporanea e loro distribuzione regionale per tipologia di sviluppo turistico-termale

Tipologie di sviluppo → Regioni ↓	A	A°	B	B°	C	D	E
Lombardia			Ome (T. Franciacorta)				
Veneto			Galzignano T. Lazise sul Garda	Calalzo Cadore Bibione			
Toscana			Comano (Massa) Gambassi Terme Monticiano Radicondoli Portoferraio				
Marche			Macerata Feltria Torre di Palme	Auditore			Penna S.Giovanni
Umbria			Petriano Spello				
Lazio			Bagni di Tivoli Cretone				
Abruzzo			Popoli				
Campania				Barano d'Ischia			
Basilicata			Latronico				
Calabria			Cassano Jonio Galatro				
Sicilia			Calatafimi Montevago				
Sardegna			Fordongianus				

Nello stesso arco di tempo la componente nazionale, quella maggiormente orientata verso le strutture termali per scopi salutistici, è scesa invece da 9,9 a 9,1 milioni di presenze (-8,1%), destando forti preoccupazioni tra gli operatori del comparto. E tutto ciò in quanto il comparto termale sta affrontando un periodo di profonda trasformazione, da un lato per il manifestarsi di una crescente propensione della domanda ad acquistare pacchetti a carattere preventivo-salutistico di *remise en forme*, trattamenti estetici, di *fitness*, *wellness*, attività fisica in piscine di acqua termale, ecc., e dall'altro per un più marcato orientamento degli stabilimenti termali a considerare la loro offerta come un prodotto-territorio da integrare con i servizi e le risorse locali (Marotta - De Angelis, 82).

Molte località termali sono invece ancor oggi legate a modelli organizzativi basati su una specializzazione monoproduttiva, che ha avuto effetti negativi sulla biodiversità, sul paesaggio e sulle relazioni socioeconomiche del territorio: e nei riguardi di quest'ultimo l'efficienza del termalismo, così come l'adeguatezza delle altre componenti (fisico-ambientale, enogastronomica, rurale, stori-

co-culturale, ecc.), considerate anch'esse singolarmente, appare come condizione necessaria, seppure non sufficiente, per il raggiungimento di una posizione competitiva del sistema turistico locale, che necessita invece di stretti effetti sinergici tra le diverse componenti, allo scopo di esaltare pienamente le specificità delle risorse che costituiscono l'identità del territorio stesso. Nel pensare all'integrazione occorre dunque prevedere la realizzazione di interventi in grado di far interagire gli attori locali, sia attraverso la condivisione di regole ed obiettivi comuni, sia attraverso l'adozione di strategie di sviluppo mirate anzitutto a riqualificare le strutture termali esistenti verso una nuova concezione del termalismo, basata non soltanto sul benessere fisico, ma anche su quello psichico. Fissato questo primo obiettivo, un secondo livello di azione dovrebbe riguardare l'integrazione delle risorse termali con le altre risorse presenti sul territorio, processo reso possibile dal lancio di nuove proposte turistico-termali, favorite dalla creazione di una sorta di circuito culturale e della salute, sostenuto dalla presenza di una qualità della vita di grado elevato!

Bibliografia

- Associazione Nazionale Comuni Termali (a cura di), *L'urbanistica delle città termali. Analisi e prospettive*, Atti del Convegno Nazionale (Abano Terme, 26-27 marzo 1993), Padova, Francisci Editori, 1993.
- Battilani P., *Vacanze di pochi, vacanze di tutti. L'evoluzione del turismo europeo*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- Becheri E., *Primo rapporto sul termalismo*, in Presidenza Consiglio dei Ministri, Dipartimento del Turismo (a cura di), "Sesto rapporto sul turismo italiano", Firenze, Mercury, 1995.
- Becheri E., *Verso una terza generazione di termalismo. Un caso di studio: il cliente che non c'è più*, in E. Nocifora, "Turismatica. Turismo, cultura, nuove imprenditorialità e globalizzazione dei mercati", Milano, Angeli, 1997, pp. 68-80.
- Becheri E., *Passato e presente del turismo termale in Italia*, in R. Bonadei - R. Garibaldi (a cura di), "Turismo e cultura del territorio II", Milano, Angeli, 2001, pp. 25-30.
- Becheri E., *Località e turismo*, in Federterme - Mercury, "Rapporto sul Turismo Italiano 2006-2007", Firenze, Rubbettino, 2007, pp. 307-318.
- Bellati G., *Aspetti geografici dell'economia idroturistica di Acqui Terme*, in "Quaderni di Geogr. economica e regionale", Genova, n. 5, 1970-71, pp. 3-26.
- Bellati G., *Salice Terme stazione turistica idrominerale*, in "Quaderni di Geogr. economica e regionale", Genova, n. 5, 1970-71, pp. 45-71.
- Boyer M., *Il turismo dal Grand Tour ai viaggi organizzati*, Trieste, Einaudi-Gallimard, 1997.
- Bonasera F., *Un centro idrominerale, Recoaro Terme*, in "L'Universo", 1963, pp. 307-318.
- Bonica M.L., *Caratteristiche geografiche dell'utilizzazione delle acque minerali. Problemi di valorizzazione in Sicilia*, Catania, Università degli Studi, 2004.
- Bonica Santamaria M.L., *Il termalismo in Sicilia*, in "Archivio Storico Messinese", n. 84, 2001, pp. 45-132.
- Bossaglia R. (a cura di), *Stile e struttura delle città termali*, Bergamo, Banca Provinciale Lombarda, Bergamo, 1986, 3 voll.
- Brandis P. - Sechi M., *Aspetti geografici dell'idroterapia in epoca romana*, in "Atti I Seminario Internazionale di Geografia Medica", Roma, 1982, pp. 185-198.
- Brusa A., *Il centro idrominerale di Boario Terme*, in "Annali di Ricerche e Studi di Geografia", 1964, pp. 25-46.
- Caldo C., *I centri idrominerali della Sicilia*, Bologna, Pàtron, 1965.
- Capasso A. - Migliaccio M. (a cura di), *Evoluzione del settore termale*, Milano, Angeli, 2005.
- Capparoni G.B., *Bagni e terme dell'antica Grecia e le stazioni termali romane*, Bucarest, 1934.
- Carcopino J., *La vita quotidiana a Roma all'apogeo dell'impero*, Roma-Bari, Laterza, 1997.
- Cardinali S., *Le terme di Montecatini*, in A. Capasso - M. Migliaccio (a cura di), "Evoluzione del settore termale", Milano, Angeli, 2005, pp. 181-193.
- Carera A., *La vocazione marginale. L'industria del turismo" nello sviluppo lombardo (XIX-XX secolo)*, Milano, I.S.U., 2005.
- Cavallaro C., *I centri termali della Calabria*, Reggio Calabria, E.P.T., 1968.
- Cavallaro C., *Profilo geografico della città alpina di Bormio*, in "L'Universo", 1973, pp. 579-602.
- Cavallaro C., *Geografia termale della provincia di Messina*, in "L'Universo", 1975, pp. 9-56.
- Cherubini G., *Terme e società nell'Italia centro-settentrionale (secc. XIII-XV)*, in C.D. Fonseca (a cura di), "La città termale e il suo territorio", Milano, Congedo Editore, 1986.
- Cocchi A., *Dei Bagni di Pisa*, Firenze, Stamperia Imperiale, 1750.
- Costantini F., *Osservazioni geografiche sulla stazione idrominerale di Fiuggi*, in "Riv. Geogr. It.", 1970, pp. 303-318.
- Cuaz M., *Valle d'Aosta. Storia di un'immagine*, Roma-Bari, Laterza, 1994.
- Cunliffe B., *Roman Bath*, Oxford, University Press, 1969.
- Facci M. - Guidanti A. - Zagnoni R., *Le terme di Porretta nella storia e nella medicina*, 2 voll., Porretta Terme, Editoriale Nueter, 1995.
- Ferro G., *Laurisìa, centro turistico idrominerale*, in "Boll. S.G.I.", 1960, pp. 58-73.
- Fonseca C.D., *La città termale e il suo territorio*, Milano, Congedo Editore, 1986.
- Franco S., *Salute e qualità della vita: il turismo termale in Campania*, Napoli, Università degli Studi Federico II, Dip. di Analisi dei processi economico-sociali, linguistici, produttivi e territoriali, 2001.
- Galvani A., *Il turismo a Cortina d'Ampezzo, dalle origini agli anni Novanta*, Bologna, Lo Scarabeo, 1992.
- Giarrizzo A., *Chianciano. Studio di un centro idrominerale*, in "Boll. S.G.I.", 1957, pp. 172-192.
- Gismondi R., *I luoghi e le motivazioni nelle statistiche del turismo: misurazioni attuali e prospettive per il futuro*, in E. Becheri (a cura di), "Rapporto sul turismo italiano 2004-2005", Firenze, Mercury, 2004, pp. 213-248.
- Heinz W., *Römische Termen - Baduwesen und Badeluxus*, Monaco, Edition Antike Welt, 1983.
- Leardi E., *La funzione turistica: i centri idrominerali italiani*, in "Boll. S.G.I.", 1978, pp. 517-538.
- Marotta G. - de Angelis M., *Termalismo e sviluppo turistico integrato*, in A. Capasso - M. Migliaccio (a cura di), "Evoluzione del settore termale", Milano, Angeli, 2005, pp. 82-98.
- Migliaccio M., *Le strategie competitive delle imprese termali nel mercato italiano*, in A. Capasso - M. Migliaccio (a cura di), "Evoluzione del settore termale", Milano, Angeli, 2005, pp. 30-49.
- de Montaigne M., *Viaggio in Italia*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 1991.
- Montemagno G., *Dal termalismo tradizionale alle nuove forme di turismo per la salute*, in "Politica del turismo", 1990, n. 4.
- Monti S. (a cura di), *Geografia e termalismo*, Napoli, Loffredo, 2006.
- Morolli G., *I Bagni di Lucca tra Neoclassicismo e Romanticismo: le vacanze della ragione*, in R. Bossaglia (a cura di), "Stile e struttura delle città termali", Bergamo, Banca Provinciale Lombarda, 1986, vol. 2.
- Massoni S., *Terme e termalismo in Toscana*, in "Atti dell'Ist. di Geografia", Quaderno 5, Università degli Studi di Firenze, 1976.
- Nesti A., *Spazio termale, tempo di loisir*, in Centro Italiano Storia Sanitaria e Ospitaliera (a cura di), "Atti del 4° Convegno Nazionale su Architettura. Arte e Tecnica nella Storia termale", Fiuggi, 1995, pp. 151-157.
- Pecora A., *San Pellegrino Terme. Un centro di economia idroturistica*, in "Boll. S.G.I.", 1958, pp. 257-273.
- Piccardi S., *Una stazione idrotermale: Montecatini Terme*, in "Studi geografici sulla Toscana", Suppl. alla "Riv. Geogr. It.", 1956, pp. 175-198.
- Pierro F., *Le terme di Porretta presso gli autori del '300 e del '400*, Bologna, Università di Ferrara, 1965.
- Rocca G., *Declino e innovazione nel turismo termale: il caso di Acqui*, in C.M. Madau - G. Scanu (a cura di), "Le tendenze evolutive delle attività turistiche", Atti del 5° Convegno Internazionale di studi su turismo e ambiente, Sassari, 28-30 ottobre 1998, Bologna, Pàtron, 2001, pp. 139-157.
- Rocca G., *Declino e innovazione nel turismo termale. Due centri a confronto: Fiuggi e Acqui*, in G. Rocca (a cura di), "Turismo, territorio e sviluppo sostenibile", Genova, Ecig, 2000, pp. 238-261.



- Rocca G., *Dal termalismo al turismo integrato: il caso di Lurisia*, in M.G. Grillotti Di Giacomo - L. Mastroberardino (a cura di), "Geografie dell'acqua. La gestione di una risorsa fondamentale per la costruzione del territorio", Atti del Convegno Scientifico Internazionale, Rieti, 5-7 dicembre 2003, Genova, Brigati, 2006, pp. 1423-1441.
- Rocca G., *Da centro termale a polo di turismo urbano integrato: il caso di Bath*, in S. Salgaro (a cura di), "Scritti geografici in onore di Roberto Bernardi", Bologna, Pàtron, 2006, pp. 333-350.
- Schivardi P., *Guida descrittiva e medica alle acque minerali ed ai bagni d'Italia*, Milano, Brigola, 1875.
- Sechi M., *La geografia delle acque continentali e dei loro impieghi nell'Italia antica. Rassegna bibliografica*, Sassari, Università degli Studi, 1985.
- Soresina M., *Terme ed editoria. Due secoli di guide mediche e turistiche*, in Centro Italiano Storia Sanitaria e Ospitaliera (a cura di), "Atti del 4° Convegno Nazionale su Architettura, Arte e Tecnica nella Storia termale", Fuggi, 1995, pp. 165-179.
- Soresina M., *Le acque termali e le terme europee nel XIX secolo, tra medicina, industria e mondanità*, in E. Nocifora (a cura di), "Turismatica. Turismo, cultura, nuove imprenditorialità e globalizzazione dei mercati", Milano, Angeli, 1997, pp. 130-140.
- T.C.I. (a cura di), *Annuario generale 1922*, Milano, Mondaini, 1922.
- T.C.I. (a cura di), *Guida pratica ai luoghi di soggiorno e di cura d'Italia*, Parte III (Le stazioni idrominerali), Milano, Pezzini, 1936.
- T.C.I. (a cura di), *Annuario generale 1922*, Milano, Mondaini, 1922.
- T.C.I. (a cura di), *Annuario generale dei comuni e delle frazioni d'Italia*, Milano, 1968.
- T.C.I. (a cura di), *Guida pratica dei luoghi di soggiorno*, Vol. 6 (Stazioni termali), Milano, Garzanti, 1969.
- T.C.I. (a cura di), *Annuario generale dei comuni e delle frazioni d'Italia*, Milano, 1993.
- T.C.I. (a cura di), *L'Italia delle terme. Cure, benessere e tempo libero*, Milano, 2003.
- Titi C., *Agricoltura e turismo termale in Alto Adige: l'esempio della fienoterapia*, in "Boll. S.G.I.", 1996, pp. 207-226.
- Ugolini G.M., *Considerazioni economiche sul termalismo con particolare riferimento alla Sardegna*, Sassari, Università degli Studi, 1985.
- Vallega A., *Le attività turistiche nella geografia urbana di Acqui Terme*, in "Riv. Geogr. It.", 1966, pp. 276-288.
- Venerosi Pesciolini F., *I bagni senesi del Petriolo*, in "La Diana", 1931, 6, pp. 110-135.
- Vinaj G.S., *L'Italia idrologica e climatologica. Guida alle acque, alle terme, agli stabilimenti idroterapici, marini e climatici italiani*, Torino, Streglio, 1906.
- Visentin C., *Le terme e la storia del turismo in Italia. L'esperienza de "L'Italia Termale" (1882-1922)*, in E. Nocifora (a cura di), "Turismatica. Turismo, cultura, nuove imprenditorialità e globalizzazione dei mercati", Milano, Angeli, 1997, pp. 81-116.
- Viterbo D., *Il termalismo tra iniziativa privata ed intervento pubblico*, in F. Citarella (a cura di), "Turismo e diffusione territoriale dello sviluppo sostenibile", Napoli, Loffredo, 1997, pp. 177-182.
- Ziruolo L., *Le terme di Acqui nella seconda metà dell'Ottocento. Aspetti economici ed amministrativi*, in Centro Italiano Storia Sanitaria e Ospitaliera (a cura di), "La città termale e il suo territorio", Atti del Convegno Nazionale di Studio tenuto a Boario Terme, 25-27 maggio 1984, pp. 117-120.